



S. MATERNO DI COMAZZO - S. BASSIANO DI LAVAGNA

BOLLETTINO MENSILE N° 11/20 – NOVEMBRE 2020

Tel. Parrocchia : 02 90 61 017 / Don Paolo: 347 85 20 635
Mail: comazzo@diocesi.lodi.it – Web: www.comazzo-lavagna.it
ciclostilato in proprio



LA SPERANZA NON DELUDE: CRISTO È RISORTO!

«La speranza non delude», questa affermazione di San Paolo che leggiamo nella lettera ai Romani (cap. 5) ci introduce sia nella festa di tutti i santi che nella commemorazione di tutti i fedeli defunti. In entrambe le celebrazioni al centro c'è la forza dell'amore di Dio che, riversato nei cuori dei credenti, rende stra-ordinaria la vita dei suoi figli. I santi hanno vissuto sorretti da questa speranza e così ci hanno testimoniato con la loro vita che fidandosi di Cristo e affidandosi alla potenza del suo amore nulla è impossibile. Le loro gesta, le loro parole, la loro sapienza e la carità hanno segnato il cammino della Chiesa e della storia di tutti gli uomini come astri che nel cielo indicano la via, aiutano a trovare la rotta di casa. I santi, strumenti del Regno, ci dimostrano che niente può opporsi al propagarsi della luce della fede, anche in mezzo alle difficoltà, alle persecuzioni, all'indigenza, alla sofferenza e persino alla morte, l'amore di Dio riesce sempre a vincere donando, a coloro che lo accolgono nella fede, una pace e una gioia che danno senso e direzione alla vita terrena aprendo la mente e il cuore alla certezza del compimento definitivo e del superamento di ogni male nella vita nuova, nella Gerusalemme celeste. Senza sentire che l'amore di Dio fosse sempre con loro e per loro non sarebbero riusciti a compiere quelle grandi cose che hanno dato forma alla loro storia e cambiato il mondo. Solo la certezza che la speranza non delude e che quindi ci si può fidare di Dio ha dato loro il coraggio di conformarsi al Vangelo, di accettare, nonostante tutto, il compito di strumenti nelle mani di Dio (Madre Teresa di Calcutta amava definirsi "una matita" di Dio). Ci si può fidare delle promesse di Cristo e, se si pone l'amore di Dio come principio e fine di ogni nostra azione, allora si riescono a vedere i frutti buoni che il Signore fa crescere per noi e, attraverso di noi, per tutti gli uomini. Così l'amore di Dio cambia il mondo, una vita alla volta perché ciascuna è importante come quella del Figlio, ciascuno si deve sentire amato dal Padre che non permette a niente di oscurare la luce del suo amore. La celebrazione di tutti i santi e quindi la contemplazione di tutte le virtù che essi manifestano, deve fortificare la nostra speranza da cui traiamo la forza per una testimonianza sempre più efficace e la conquista di una libertà dai mali del mondo che viene donata dall'amore di Dio capace di vincere ogni male perché niente e nessuno

può impedire al Signore di amarci come ha amato il Figlio, Gesù Cristo.

È questo il cuore della speranza cristiana: nulla può spezzarci da Lui, dal suo amore e quindi dalla sua potenza con la consapevolezza che solo il Signore può salvare la nostra vita liberandola dal peccato e tutto ciò che cerca di toglierci la gioia e la pace (malattie, dubbi di fede, cattiveria del mondo, morte). Non perché il Signore "magicamente" faccia sparire il male ma perché, come ci ha rivelato in Cristo, non permette al male di dominare la vita dei figli. Se da una parte sappiamo che è tra le cose del mondo affrontare "le croci" dall'altra abbiamo la forza che ci viene da Dio di superarle, sempre, tutte. Finché saremo con Lui, quando potremo dire: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3). Già oggi però il Signore vuole abitare con noi per non lasciarci in balia delle tempeste nel mare del mondo ma rassicurarci che «in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati» (Rm 8,27). I santi sono una testimonianza di questa vittoria. La stessa speranza che ha animato la vita dei santi ci invita a pregare per i defunti sapendo che anche laddove sembra ormai impossibile amare ecco che la potenza dell'amore di Dio riesce a creare una relazione nuova, un amore nuovo che la morte non può annientare e che noi possiamo vivere nella preghiera fino al giorno in cui ci ritroveremo ancora insieme nella Gerusalemme Celeste, di questo noi cristiani ne siamo sicuri e per questo commemoriamo tutti i defunti testimoniando così che davvero *la speranza non delude, Cristo è Risorto e un giorno saremo con lui e con tutti i nostri cari defunti.*

Don Paolo

ABBONAMENTI RIVISTE 2021

- Gli abbonamenti a *Famiglia Cristiana, Credere, Insieme nella messa* dovranno essere fatti privatamente, **non più come parrocchia**
- *Il Cittadino* € 60 (edizione del sabato)
- *Bollettino* € 10 (abbonamento/sostegno)

Nella tribolazione si sono accese scintille: la preghiera, il pensiero, la speranza, il prendersi cura. I vescovi delle Chiese di Lombardia desiderano raggiungere tutti i fedeli con una parola amica. L'avvio dell'anno pastorale è un tempo di grazia: che non vada sciupata. Come pastori e fratelli in cammino con tutto il popolo di Dio, come gente presa a servizio per custodire la comunione e la fedeltà al Signore, come uomini caricati della responsabilità per la fede dei fratelli e delle sorelle, sentiamo il desiderio che giunga a tutti una parola amica, in questo momento di complicata ripresa delle attività consuete, che è segnata dall'assedio dell'epidemia. Vorremmo raggiungere tutti con una parola amica che incoraggi a guardare il futuro con speranza. La parola amica è ospitata nella conversazione di chi ascolta con attenzione e parla con semplicità sapendo di essere ascoltato; nel discorrere di chi trova conforto di condividere pensieri, buone intenzioni, trepidazione, speranze; nel confrontarsi di chi non pretende di risolvere tutto o di dettare ricette, ma è persuaso che insieme si può fare molto, qui, ora, nel gesto minimo che semina benevolenza, solidarietà, serenità. Abbiamo ascoltato molto: le confidenze, gli sfoghi, le richieste di aiuto, i lamenti, le domande, le preghiere, le imprecazioni, gli spaventi. Abbiamo anche dovuto parlare molto. Con questa parola amica vorremmo condividere il sentire e lo stile che lo Spirito ci suggerisce.

La riconoscenza.

Abbiamo constatato che la gente buona, operosa, onesta, competente che tiene in piedi il mondo abita nello stesso condominio, viaggia sullo stesso treno, e nell'emergenza si rivela quell'eroismo quotidiano che non ti aspetti. Non si tratta di gente senza difetti, non sempre è gente simpatica, non sempre è facile andare d'accordo, non mancano talora battibecchi spiacevoli e irritanti. Queste però non sono buone ragioni per censurare la gratitudine. La parola della riconoscenza, le espressioni di stima, l'apprezzamento per le fatiche straordinarie affrontate nel servizio sanitario, nella didattica a distanza, nella gestione dei servizi essenziali nei negozi, nei cimiteri, nella gestione dell'ordine pubblico, tutto questo può cambiare il clima della convivenza ordinaria. E' diverso il mondo se ogni giornata e ogni incontro comincia con un "grazie!".

Imparare a pregare

Come i discepoli spaventati sulla barca minacciata da onde troppo violente, anche la nostra preghiera è diventata un grido, una protesta: "Signore, non t'importa che siamo perduti?" (Mc 4,38). La nostra fede, per quanto

fragile, ha ispirato la persuasione che non si può vivere senza il Signore, che siamo perduti senza di Lui.

Dobbiamo ancora imparare a pregare.

La preghiera: non come l'adempimento di anime devote, non come la buona abitudine da conservare, non come la pretesa di convincere Dio all'intervento miracoloso. Dobbiamo imparare la preghiera che lo Spirito di Dio suggerisce alla Sposa dell'Agnello, la preghiera ecclesiale e la preghiera che lo Spirito insegna chi non sa pregare in modo conveniente (cfr Rm 8,26), così che possiamo gridare: "Abbà, Padre!" (Rm 8,15). Nei giorni del blocco, abbiamo sofferto di liturgie sospese, di partecipazioni solo virtuali alle celebrazioni, e insieme abbiamo avuto esperienze di preghiere in famiglia meglio condivise, di preghiere on-line divenute consuete, di sovrabbondanti offerte di trasmissioni di momenti di preghiera. Questo è il tempo adatto per imparare di nuovo a celebrare, a pregare insieme, a pregare personalmente, a pregare in famiglia. Ritroviamo nella domenica, nel giorno del Signore e "Pasqua della settimana", il gusto e la gioia di riscoprirci Chiesa, popolo santo convocato intorno all'altare per celebrare l'Eucaristia, dopo i lunghi giorni in cui non è stato possibile radunarci. Abbiamo bisogno di persone che insegnino a pregare, a esprimere la fede nel grido che sveglia il Signore, nell'alleluia che celebra la Pasqua, nella docilità che ascolta e medita la Parola di Dio, nell'intercessione che esprime la solidarietà con i tribolati delle nostre comunità e di tutta l'umanità invocando Maria e tutti i santi. I sacerdoti sono chiamati ad essere uomini di preghiera e maestri di preghiera. Le comunità di vita consacrata, le comunità monastiche che pure hanno tanto sofferto in questi mesi sono chiamate ora ad offrire spazi e scuole di preghiera. Le comunità cristiane, in varie forme presenti sul territorio, si devono riconoscere come "luoghi di preghiera, di adorazione, di celebrazione" per riconoscere la presenza del Signore, il Vivente. È necessario incoraggiare la fedele partecipazione alla Eucaristia domenicale e, per chi può anche feriale: famiglie e bambini, ragazzi e giovani, adulti e anziani, tutti siamo convocati alla mensa del Risorto, parola e pane di vita.

Imparare a pensare

Lo sconcerto che abbiamo vissuto a causa della pandemia e di quello che ha provocato ha fatto nascere domande, dubbi, incertezze, interpretazioni contrastanti che hanno riguardato molti aspetti della vita ordinaria: la scienza, la politica, la salute, la pratica religiosa, le relazioni interpersonali. Abbiamo provato fastidio per le

discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni. Adesso abbiamo bisogno di imparare a pensare. Il pensiero promettente è quello che introduce alla sapienza: non solo l'accumulo di informazioni, non solo la registrazione di dati, non solo le dichiarazioni di personaggi resi autorevoli più dagli applausi che dagli argomenti. Il pensiero sapiente e saggio cresce nella riflessione, è aiutato dalla conversazione qualificata con gli amici, attinge con umiltà al patrimonio culturale dell'umanità, invoca la sapienza che viene dall'alto ascoltando Gesù, sapienza del Padre. Cerchiamo il significato delle cose, non solo la descrizione dei fatti; abbiamo bisogno di imparare la prudenza nei giudizi, il vigilante senso critico di fronte alle mode e ai pensieri comandati, la competenza a proposito della visione cristiana della vita. Le vie che conducono alla sapienza sono quelle indicate dai maestri, anche se non possiamo delegare a loro il compito di pensare al nostro posto; disponiamo di molti fratelli e sorelle competenti che possono aiutare a interpretare quello che succede. Abbiamo nell'Università Cattolica un patrimonio inestimabile di conoscenze e valutazioni; nelle nostre città sono presenti università, centri di ricerca, proposte di confronto che non possiamo sciupare; dobbiamo cercare anche nelle nostre comunità occasioni per approfondire l'insegnamento delle Scritture e della Chiesa, madre e maestra, per rileggere il catechismo. Abbiamo bisogno di imparare a pensare e della persuasione che ne siamo capaci. Rivolgiamo il nostro sguardo soprattutto alle nuove generazioni, ai giovani, agli studenti e a tutto il mondo della scuola perché siano introdotti alla conoscenza autentica della vita; all'inizio del nuovo anno scolastico, dopo il lungo periodo in cui non è stato possibile "andare a scuola", manifestiamo il più vivo auspicio per una ripresa serena delle attività educative.

Imparare a sperare oltre la morte.

Il pensiero della morte, insopportabile per la mentalità diffusa, è imprescindibile per un itinerario verso la sapienza, che non voglia essere ottuso o ridursi al buon senso della banalità. Infatti il pensiero della morte è inescandibilmente connesso con il timor di Dio. Forse non pensavamo che la morte fosse così vicina e terribilmente quotidiana, come il tempo dell'epidemia ha rivelato in modo spietato: molte persone che abbiamo conosciuto e amato sono andate sole incontro alla morte, molti contagiati dal virus hanno sentito la morte vicina nell'esperienza drammatica della terapia intensiva, tutti coloro che hanno avvertito sintomi gravi hanno sentito il brivido del pericolo estremo. In questa situazione i cristiani non sono nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti. Hanno dunque delle ragioni per non essere tristi come coloro che non hanno speranza. Se infatti

crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti (cfr 1Ts 4,13-14). La speranza cristiana non si limita all'aspettativa di tempi migliori, ma si fonda sulla promessa della salvezza che si compie nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nel contesto che vive alternativamente e pericolosamente di depressione e di euforia, i discepoli del Risorto sono inviati per essere testimoni della risurrezione. Imparano a vivere seguendo Gesù e perciò imparano a fare della propria vita un dono, fino a morire, e già gioiscono: nella speranza sono stati salvati. In questa ripresa dell'anno pastorale si celebrano nelle nostre comunità le messe in suffragio dei nostri morti portati alla sepoltura senza funerali: non si tratta di una consolazione surrogata alla desolazione di un mancato adempimento, ma della celebrazione comunitaria della speranza cristiana che, nella gloria del Risorto, contempla la comunione dei santi.

Imparare a prendersi cura

La lezione della fragilità non consiglia l'atteggiamento difensivo che allontana gli altri, ma piuttosto la sollecitudine premurosa della comunità in cui i fratelli e le sorelle si prendono cura gli uni degli altri. Abbiamo imparato e dobbiamo imparare che la delega delle cure alle istituzioni e alle professionalità specializzate non può essere un alibi. La fraternità ci chiede quella forma di prossimità che coinvolge personalmente in relazioni di aiuto, in legami affettuosi, in parole di conforto e di testimonianza. Non parliamo qui di principi astratti da ribadire, ma dello stupefacente spettacolo della solidarietà che è stato offerto a tutti nel momento dell'emergenza. I professionisti e i volontari, le associazioni e i singoli, i familiari e i vicini di casa, il personale degli ospedali e le diverse espressioni della comunità cristiana e della società civile hanno provveduto con dedizione disinteressata e non senza sacrificio perché nessuno fosse solo, nessuno fosse abbandonato. Con l'aiuto di Dio abbiamo potuto realizzare molte cose. Sappiamo anche di quanto non siamo riusciti a fare e di quanto siamo chiamati a costruire. Per quanto siano numerosi i segni della solidarietà, per quanto sia estenuante la sollecitudine per i bisogni emergenti, non possiamo sottrarci alla domanda che ci impone di avere uno sguardo più ampio, un senso delle proporzioni più realistico, una magnanimità più intelligente. E la domanda è: e gli altri? E gli altri popoli? E gli altri paesi? E i poveri? Chi si prende cura dei malati dei paesi poveri? Chi si prende cura delle epidemie che devastano il pianeta e sembrano così anacronistiche e lontane? Imparare a prendersi cura gli uni degli altri non è un principio altisonante e retorico, ma la pro-

posta di praticare il gesto minimo che dà volto di fraternità alla società, che coltiva l'arte del buon vicinato, che vive la professione e il tempo libero come occasioni per servire al bene comune. Ciascuno trova la sua sicurezza non nell'isolamento, ma nella solidarietà. Imparare a prendersi cura gli uni degli altri è anche un programma di resistenza contro le forme di disgregazione sociale insinuate dalle seduzioni dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'interesse di parte, dagli interessi di quel capitalismo senza volto e senza principi morali che vuole ridurre le persone a consumatori, le prestazioni sanitarie e assistenziali a investimenti, l'intero pianeta a fonte di guadagni praticando uno sfruttamento scriteriato. Noi vescovi delle diocesi di Lombardia vorremmo giungesse a tutti questa parola amica, questo invito a riprendere la vita delle comunità con l'ardore di chi continua la missione che il Signore ha affidato ai suoi discepoli, con la sapienza di chi continua ad applicarsi per im-

parare a pregare, imparare a pensare, imparare a sperare, imparare a prendersi cura gli uni degli altri.

Per tutti invochiamo ogni benedizione di Dio.

L'intercessione di Maria che qui veneriamo come la Madonna di Caravaggio ci ottenga serenità, forza, creatività e gioia. Benedetto Dio e la sua gioia!

Caravaggio, 17 settembre 2020.

- + Mario E. Delpini – Arcivescovo di Milano
- + Francesco Beschi – Vescovo di Bergamo
- + Marco Busca – Vescovo di Mantova
- + Oscar Cantoni – Vescovo di Como
- + Maurizio Gervasoni – Vescovo di Vigevano
- + Daniele Gianotti – Vescovo di Crema
- + Maurizio Malvestiti – Vescovo di Lodi
- + Antonio Napolioni – Vescovo di Cremona
- + Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia
- + Pierantonio Tremolada – Vescovo di Brescia.

LA CHIESA RICORDA I FEDELI DEFUNTI, ECCO LE COSE DA SAPERE

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/2-novembre-oggi-la-chiesa-ricorda-i-defunti-ecco-le-cose-da-sapere.htm>

Il 2 Novembre è il giorno che la Chiesa dedica alla commemorazione dei fedeli defunti, che dal popolo viene chiamato semplicemente anche "festa dei defunti". Ma anche nella messa quotidiana, la liturgia riserva sempre un piccolo spazio, detto "memento, Domine...", che vuol dire "ricordati, Signore..." e propone preghiere universali di suffragio alle anime di tutti i defunti in Purgatorio. La Chiesa, infatti, con i suoi figli è sempre madre e vuole sentirli tutti presenti in un unico abbraccio. Pertanto prega per i morti, come per i vivi, perché anch'essi sono vivi nel Signore. Per questo possiamo dire che l'amore materno della Chiesa è più forte della morte. La Chiesa, inoltre, sa che «non entrerà in essa nulla di impuro». Il colore liturgico di questa commemorazione è il viola, il colore della penitenza, dell'attesa e del dolore, utilizzato anche nei funerali.

Qual è il significato di questa ricorrenza?

La commemorazione dei fedeli defunti appare già nel secolo IX, in continuità con l'uso monastico del secolo VII di consacrare un giorno completo alla preghiera per tutti i defunti. Amalario, nel secolo IX, poneva già la memoria di tutti i defunti successivamente a quelli dei santi che erano già in cielo. È solo con l'abate benedettino sant' Odilone di Cluny che questa data del 2 novembre fu dedicata alla commemorazione di tutti i fedeli defunti, per i quali già sant' Agostino lodava la consuetudine di pregare anche al di fuori dei loro anniversari, proprio perché non fossero trascurati quelli senza suffragio. La Chiesa è stata sempre particolarmente fedele al ricordo dei defunti. La speranza cristiana trova fondamento nella Bibbia, nella invincibile bontà e misericordia di Dio. «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!», esclama Giobbe nel mezzo della sua tormentata vicenda. Non è dunque la dissoluzione

nella polvere il destino finale dell'uomo, bensì, attraversata la tenebra della morte, la visione di Dio. Il tema è ripreso con potenza espressiva dall'apostolo Paolo che colloca la morte-resurrezione di Gesù in una successione non disgiungibile. I discepoli sono chiamati alla medesima esperienza, anzi tutta la loro esistenza reca le stigmate del mistero pasquale, è guidata dallo Spirito del Risorto. Per questo i fedeli pregano per i loro cari defunti e confidano nella loro intercessione. Nutrono infine la speranza di raggiungerli in cielo per unirsi gli eletti nella lode della gloria di Dio.

Perché si ricordano i defunti il giorno dopo la solennità di Tutti i Santi?

Nella professione di fede del cristiano noi affermiamo: «Credo nella santa Chiesa cattolica, nella comunione dei Santi». Per "comunione dei santi" la Chiesa intende l'insieme e la vita d'insieme di tutti i credenti in Cristo, sia quelli che operano ancora sulla terra sia quelli che vivono nell'altra vita in Paradiso ed in Purgatorio. In questa vita d'insieme la Chiesa vede e vuole il fluire della grazia, lo scambio dell'aiuto reciproco, l'unità della fede, la realizzazione dell'amore. Dalla comunione dei santi nasce l'interscambio di aiuto reciproco tra i credenti in cammino sulla terra i credenti viventi nell'aldilà, sia nel Purgatorio che nel Paradiso. La Chiesa, inoltre, in nome della stessa figliolanza di Dio e, quindi, fratellanza in Gesù Cristo, favorisce questi rapporti e stabilisce anche dei momenti forti durante l'anno liturgico e nei riti religiosi quotidiani.

Perché è stata scelta la data del 2 novembre?

Nel convento di Cluny viveva un santo monaco, l'abate Odilone, che era molto devoto delle anime del Purgatorio, al punto che tutte le sue preghiere, sofferenze, penitenze,

mortificazioni e messe venivano applicate per la loro liberazione dal purgatorio. Si dice che uno dei suoi confratelli, di ritorno dalla Terra Santa, gli raccontò di essere stato scaraventato da una tempesta sulla costa della Sicilia; lì incontrò un eremita, il quale gli raccontò che spesso aveva udito le grida e le voci dolenti delle anime purganti provenienti da una grotta insieme a quelle dei demoni che gridavano contro lui, l' abate Odilone. Costui, all' udire queste parole, ordinò a tutti i monaci del suo Ordine cluniacense di fissare il 2 Novembre come giorno solenne per la commemorazione dei defunti. Era l' anno 928 d. C. Da allora, quindi, ogni anno la "festa" dei morti viene celebrata in questo giorno. Da allora quel giorno rappresenta per tutti una sosta nella vita per ricordare con una certa nostalgia il passato, vissuto con i nostri cari che il tempo e la morte han portato via, il bene che coloro che ci hanno preceduti sulla terra hanno lasciato all' umanità, e il loro contributo all' aumento della fede, della speranza, della carità e della grazia nella Chiesa.

Cosa dice il Martirologio Romano?

Con la Commemorazione di tutti i fedeli defunti la Chiesa, già sollecita nel celebrare con le dovute lodi tutti i suoi figli che si allietano in cielo, si dà cura di intercedere presso Dio per le anime di tutti coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede e si sono addormentati nella speranza della resurrezione e per tutti coloro di cui, dall' inizio del mondo, solo Dio ha conosciuto la fede, perché purificati da ogni macchia di peccato, entrati nella comunione della vita celeste, godano della visione della beatitudine eterna.

Quali sono le celebrazioni principali di questo giorno?

Secondo il Rituale Romano, «in molti modi le comunità parrocchiali esprimono questo senso della speranza cristiana. Per la commemorazione di tutti i fedeli defunti è consuetudine andare in processione al Cimitero e in tale occasione benedire le tombe. In questa o simili circostanze è opportuno promuovere una celebrazione con un apposito rito di benedizione»

SAN MARTINO, IL VESCOVO CHE CON IL DONO DEL MANTELLO FECE FIORIRE L'ESTATE

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/san-martino-il-vescovo-che-con-il-dono-del-mantello-fece-fiorire-l-estate.htm>

patrono delle Guardie Svizzere pontificie e di mendicanti, albergatori, cavalieri. È venerato dalla Chiesa Cattolica e anche da quelle ortodossa e copta. È uno dei fondatori del monachesimo in Occidente e uno dei primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa. Ma ciò che ha reso famoso San Martino di Tours, in Francia, è l'episodio del mantello. Deriva da questo l' espressione "estate di San Martino" perché secondo la tradizione, appunto, il Santo nel vedere un mendicante seminudo patire il freddo durante un acquazzone, gli donò metà del suo mantello; poco dopo incontrò un altro mendicante e gli regalò l'altra metà del mantello: subito dopo, il cielo si schiarì e la temperatura si fece più mite. L' Estate di san Martino indica un eventuale periodo autunnale in cui, dopo le prime gelate, si verificano condizioni climatiche di bel tempo e relativo tepore. Nell'emisfero australe il fenomeno si osserva in tardo aprile - inizio maggio, mentre nell'emisfero boreale a inizio novembre.

Nasce in Pannonia, oggi in Ungheria, a Sabaria da pagani. Viene istruito sulla dottrina cristiana ma non viene battezzato. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. Lasciato l'esercito nel 356, già battezzato forse ad Amiens, raggiunge a Poitiers il vescovo Ilario che lo ordina esorcista (un passo verso il sacerdozio). Dopo alcuni viaggi Martino torna in Gallia, dove viene ordinato prete da Ilario. Nel 361 fonda a Ligugé una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa. All' età di 18 anni, quando donò metà del suo mantello al povero di Amiens, la notte seguente, Cristo gli apparve rivestito di quello stesso mantello: fu allora che decise di farsi battezzare. Terminato il periodo obbligatorio di servizio militare, a 25 anni lasciò l' esercito e si recò a Poitiers dal Vescovo Ilario. Una scelta fatta non a caso: Martino

scelse di andare da un Vescovo antiariano, organizzatore straordinario dell' opposizione all' eresia che entrò e rimase nella Chiesa dal IV (iniziò in Egitto) al VII secolo (gli ultimi residui rimasero fra i germani cristiani). Il Vescovo di Poitiers, colpito da una condanna all' esilio per aver osato opporsi alla politica arianista dell' imperatore Costanzo II, dovette stabilirsi in Asia, mentre Martino raggiunse le regioni centrali dell' Illirico per convertire la madre al cristianesimo, ma fu esposto ai duri maltrattamenti che i vescovi della regione, acquistati all' Arianesimo, gli inflissero. Ritornò in Italia e organizzò un eremo a Milano, dove fu presto allontanato dal Vescovo Ausenzio, anch' egli eretico. Non appena apprese il ritorno di Ilario dall' esilio, nel 360 si diresse nuovamente a Poitiers, dove il Vescovo gli diede l' approvazione per realizzare la sua vocazione e ritirarsi in un eremo a 8 chilometri dalla città, a Ligugé. Alcuni seguaci lo raggiunsero, formando così, sotto la sua direzione, la prima comunità monastica attestata in Francia. Qui trascorse 15 anni, approfondendo la Sacra Scrittura, facendo apostolato nelle campagne e seminando miracoli al suo passare. «Colui che tutti già reputavano santo fu così anche reputato uomo potente e veramente degno degli Apostoli», scrisse Sulpicio Severo (360 ca.- 420 ca.) nella biografia a lui dedicata.

Contro la sua volontà gli elettori riuniti a Tours, clero e fedeli, lo eleggono Vescovo nel 371. Martino assolve le funzioni episcopali con autorità e prestigio, senza però abbandonare le scelte monacali. Va a vivere in un eremo solitario, a tre chilometri dalla città. In questo ritiro, dove è ben presto raggiunto da numerosi seguaci, crea un monastero, Marmoutier, di cui è Abate e in cui impone a se stesso e ai fratelli una regola di povertà, di mortificazione e di preghiera. Qui fiorisce la sua eccezionale vita spirituale, nell' umile capanna in mezzo al bosco, che funge da cella e dove,

respingendo le apparizioni diaboliche, conversa familiarmente con i santi e con gli angeli. Se da un lato rifiuta il lusso e l'apparato di un dignitario della Chiesa, dall'altra Martino non trascura le funzioni episcopali. A Tours, dove si reca per celebrare l'ufficio divino nella cattedrale, respinge le visite di carattere mondano. Intanto si occupa dei prigionieri, dei condannati a morte; dei malati e dei morti, che guarisce e resuscita. Al suo intervento anche i fenomeni naturali gli obbediscono. Per san Martino, amico stretto dei poveri, la povertà non è un'ideologia, ma una realtà da vivere nel soccorso e nel voto. Marmoutier, al termine del suo episcopato, conta 80 monaci, quasi tutti provenienti dall'aristocrazia senatoria, che si erano piegati all'umiltà e alla mortificazione. San Martino morì l'8 novembre 397 a Candes-Saint-Martin, dove si era recato per mettere pace fra il clero locale. Ai suoi funerali, che si celebrarono l'11 novembre, assistettero migliaia di monaci e monache. I nobili san Paolino (355-431) e Sulpicio Severo, suoi discepoli, vendettero i loro beni per i poveri: il primo si ritirò a Nola, dove divenne Vescovo, il secondo si consacrò alla preghiera.

Martino è uno fra i primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa e divenne il santo francese per eccellenza, modello per i cristiani amanti della perfezione. Il suo culto si estese in tutta Europa e l'11 novembre (sua festa liturgica) ricorda il giorno della sua sepoltura. L'«apostolo delle Gallie», patrono dei sovrani di Francia, fu enormemente venerato dal popolo: in lui si associavano la generosità del cavaliere, la rinuncia ascetica e l'attività missionaria. Quasi 500 paesi (Saint-Martin, Martigny...) e quasi 4000 parrocchie in territorio francese portano il suo nome. I re merovingi e poi carolingi custodivano nel loro oratorio privato il mantello di san Martino, chiamato cappella. Tale reliquia accompagnava i

combattenti in guerra e in tempo di pace, sulla «cappa» di san Martino, si prestavano i giuramenti più solenni. Il termine cappella, usato dapprima per designare l'oratorio reale, sarà poi applicato a tutti gli oratori del mondo.

San Martino morì l'8 novembre ma la data della sua sepoltura è l'11. Questa data è diventata una festa straordinaria in tutto l'Occidente, grazie alla sua popolare fama di santità e al numero notevole di cristiani che portavano il nome di Martino. Nel Concilio di Mâcon era stato deciso che sarebbe stata una festa non lavorativa.

In molte regioni d'Italia l'11 novembre è simbolicamente associato alla maturazione del vino nuovo (da qui il proverbio "A San Martino ogni mosto diventa vino") ed è un'occasione di ritrovo e festeggiamenti nei quali si brinda, appunto, stappando il vino appena maturato e accompagnato da castagne o caldarroste. Sebbene non sia praticata una celebrazione religiosa a tutti gli effetti (salvo nei paesi dove san Martino è protettore), la festa di San Martino risulta comunque particolarmente sentita dalla popolazione locale. Nel nord Italia, specialmente nelle aree agricole, fino a non molti anni fa tutti i contratti (di lavoro ma anche di affitto, mezzadria, ecc) avevano inizio (e fine) l'11 novembre, data scelta in quanto i lavori nei campi erano già terminati senza però che fosse già arrivato l'inverno. Per questo, scaduti i contratti, chi aveva una casa in uso la doveva lasciare libera proprio l'11 novembre e non era inusuale, in quei giorni, imbattersi in carri strapieni di ogni masserizia che si spostavano da un podere all'altro, facendo "San Martino", nome popolare, proprio per questo motivo, del trasloco. Ancora oggi in molti dialetti e modi di dire del nord "fare San Martino" mantiene il significato di traslocare.

CRISTO RE, IDENTIKIT DELLA FESTA CHE CHIUDE L'ANNO LITURGICO

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/cristo-re-identikit-della-festa-che-chiude-l-anno-liturgico.htm>

È la solennità che conclude l'anno liturgico, cade negli ultimi giorni di novembre e celebra la regalità di Cristo, Signore del tempo e della storia, inizio e fine di tutte le cose. Il colore liturgico è il bianco. Oltre ai cattolici, è celebrata anche da anglicani, presbiteriani e alcuni luterani e metodisti.

Fu introdotta da papa Pio XI, con l'enciclica "Quas primas" dell'11 dicembre 1925, a coronamento del Giubileo che si celebrava in quell'anno. È poco noto e, forse, un po' dimenticato. Non appena elevato al soglio pontificio, nel 1922, Pio XI condannò in primo luogo esplicitamente il liberalismo "cattolico" nella sua enciclica "Ubi arcano Dei". Egli comprese, però, che una disapprovazione in un'enciclica non sarebbe valsa a molto, visto che il popolo cristiano non leggeva i messaggi papali. Il Pontefice pensò allora che il miglior modo di istruirlo fosse quello di utilizzare la liturgia. Di qui l'origine della "Quas primas", nella quale egli dimostrava che la regalità di Cristo implicava (ed implica) necessariamente il dovere per i cattolici di fare quanto in loro potere per tendere verso l'ideale dello Stato cattolico: "Accelerare e affrettare questo ritorno [alla regalità sociale di Cristo] coll'azione e

coll'opera loro, sarebbe dovere dei cattolici". Dichiarava, quindi, di istituire la festa di Cristo Re, spiegando la sua intenzione di opporre così "un rimedio efficacissimo a quella peste, che pervade l'umana società. La peste della età nostra è il così detto laicismo, coi suoi errori e i suoi empî incentivi". La Quas Primas proclama la festa della «realtà sociale permanente e universale di Gesù Cristo» contro lo Stato ateo e secolarizzato, «peste del nostro tempo». La preoccupazione del Papa era quella di chiarire che i mali del mondo venivano dall'aver allontanato sempre più Cristo «e la sua santa legge» dalla pratica della loro vita, dalla famiglia e dalla società, «ma altresì che mai poteva esservi speranza di pace duratura fra i popoli, finché gli individui e le nazioni avessero negato e da loro rigettato l'impero di Cristo Salvatore». Necessaria ed indispensabile per il magistero della Chiesa era pertanto la Restaurazione del Regno di Nostro Signore e la proclamazione di Cristo quale Re dell'Universo. Di grande attualità risulta l'analisi di Papa Ratti di un mondo moderno che decise e decide volontariamente di fare a meno di Dio: «Ora, se comandiamo che Cristo Re venga

venerato da tutti i cattolici del mondo, con ciò Noi provvederemo alle necessità dei tempi presenti, apportando un rimedio efficacissimo a quella peste che pervade l' umana società. La peste della età nostra è il così detto laicismo coi suoi errori e i suoi empî incentivi; [...] tale empietà non maturò in un solo giorno ma da gran tempo covava nelle viscere della società. Infatti si cominciò a negare l' impero di Cristo su tutte le genti; si negò alla Chiesa il diritto — che scaturisce dal diritto di Gesù Cristo — di ammaestrare, cioè, le genti, di far leggi, di governare i popoli per condurli alla eterna felicità. E a poco a poco la religione cristiana fu uguagliata con altre religioni false e indecorosamente abbassata al livello di queste; quindi la si sottomise al potere civile e fu lasciata quasi all' arbitrio dei principi e dei magistrati. Si andò più innanzi ancora: vi furono di quelli che pensarono di sostituire alla religione di Cristo un certo sentimento religioso naturale. Né mancarono Stati i quali opinarono di poter fare a meno di Dio, riposero la loro religione nell' irreligione e nel disprezzo di Dio stesso». Tale festività coincide con l' ultima domenica dell' anno liturgico, con ciò indicandosi che Cristo Redentore è Signore della storia e del tempo, a cui tutti gli uomini e le altre creature sono soggetti. Egli è l' Alfa e l' Omega, come canta l' Apocalisse (Ap 21, 6). Gesù stesso, dinanzi a Pilato, ha affermato categoricamente la sua regalità. Alla domanda di Pilato: "Allora tu sei re?", Cristo rispose: "Tu lo dici, io sono re" (Gv 18, 37). Pio XI insegnava che Cristo è veramente Re. Egli solo, infatti, Dio e uomo — scriveva il successore Pio XII, nell' enciclica "Ad caeli Reginam" dell' 11 ottobre 1954 — "in senso pieno, proprio e assoluto, ... è re". Il suo regno, spiegava ancora Pio XI, "principalmente spirituale e (che) attiene alle cose spirituali", è contrapposto unicamente a quello di Satana e delle potenze delle tenebre. Il Regno di cui parla Gesù nel Vangelo non è, dunque, di questo mondo, cioè, non ha la sua provenienza nel mondo degli uomini, ma in Dio solo; Cristo ha in mente un regno imposto non con la forza delle armi (non a caso dice a Pilato che se il suo Regno fosse una realtà mundana la sua

gente "avrebbe combattuto perché non fosse consegnato ai giudei"), ma tramite la forza della Verità e dell'Amore. Gli uomini vi entrano, preparandosi con la penitenza, per la fede e per il battesimo, il quale produce un' autentica rigenerazione interiore. Ai suoi sudditi questo Re richiede, prosegue Pio XI, "non solo l' animo distaccato dalle ricchezze e dalle cose terrene, la mitezza dei costumi, la fame e sete di giustizia, ma anche che essi rinneghino se stessi e prendano la loro croce". Tale Regno, peraltro, già mistericamente presente, troverà pieno compimento alla fine dei tempi, alla seconda venuta di Cristo, quando, quale Sommo Giudice e Re, verrà a giudicare i vivi ed i morti, separando, come il pastore, "le pecore dai capri" (Mt 25, 31 ss.). Si tratta di una realtà rivelata da Dio e da sempre professata dalla Chiesa e, da ultimo, dal Concilio Vaticano II, il quale insegnava a tal riguardo che "qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione" (costituzione "Gaudium et spes"). Nei tre giorni precedenti la solennità di Cristo Re i devoti recitano uno specifico Triduo. Le invocazioni domandano in particolare che il Cuore di Gesù trionfi su tutti gli ostacoli al regno del suo amore. Mediante l' intervento della Madonna, poi, si auspica che tutti i popoli — disuniti dalla ferita del peccato — si sottomettano all' amore di Cristo. Papa Leone XIII, l' 11 giugno 1899, consacrò la Chiesa, il mondo e tutto il genere umano a Cristo. La formula dell' orazione, se viene recitata pubblicamente nella solennità di Gesù Cristo Re dell' universo, fa acquisire l' indulgenza plenaria. L' atto di consacrazione è ricco di richiami all' amore di Cristo per l' intera umanità. Un amore che si è reso visibile proprio nella totale donazione di se stesso sulla croce. La preghiera è anche una richiesta di perdono collettivo e recita fra l' altro: «Molti, purtroppo, non ti conobbero mai; molti, disprezzando i tuoi comandamenti, ti ripudiarono. O benignissimo Gesù, abbi misericordia e degli uni e degli altri e tutti quanti attira al tuo sacratissimo Cuore. O Signore, sii il re non solo dei fedeli che non si allontanarono mai da te, ma anche di quei figli prodighi che ti abbandonarono».

ANAGRAFE PARROCCHIALE 2020 (dal 1/11/2019)

SONO TORNATI NELLA CASA DEL PADRE : [Comazzo] Grassi Carlo Giuseppe, Mangiarotti Giuseppina, La Manna Giuseppina, Luvieri Elisabetta, Monzani Rosa, Gandaglia Felice, Manca Giovanna, Pollini Marisa, Vergani Walter, Confortini Rita, Pedrazzini Maria, Mandelli Paolo, Furghieri Guerino, Tarolli Graziano, Cimmino Alfonso, Parisi Federico, [Lavagna] Merzario Angelo, Luciano, Belussi Luciano, Simone Francesca, Mancini Angelo, Granata Gabriele

BATTESIMI: [Comazzo] Sabbion Ludovico Pio, Costa Aysha, Cucca Edoardo, Geraci Kevin, Leggieri Federica. [Lavagna] Faustinelli Swami Sophie.



LAMPADE VIVENTI DI NOVEMBRE

LA MIA PREGHIERA STIA DAVANTI
A TE COME INCENSO
- SALMO 141 -

PREGHIAMO PER LE FAMIGLIE :

COMAZZO

- Pedrazzini - Spoldi
- Busnari - Montefiori
- Spoldi - Esposti
- Barsotti

LAVAGNA

- Calori - Brioschi
- Busnè - Rasini
- Busnari - Trevisan
- Ubbiali - Colombo

MESSE DI NOVEMBRE 2020

| | | | | | |
|----|----|--|-------|--|--|
| DO | 1 | Sospesa la messa delle 8.00 a Comazzo | | TUTTI I SANTI | |
| | | Lavagna | 9.00 | | Pro Popolo |
| | | Comazzo | 10.30 | | Pro Popolo |
| LU | 2 | Cimitero | 15.00 | Pro Popolo | COMM. DI TUTTI I DEFUNTI |
| | | Lavagna | 18.00 | Pro Popolo | |
| | | Comazzo | 20.30 | Pro Popolo | |
| MA | 3 | Comazzo | 17.00 | Negri Lorenzo e Pisciali Emilia / Busnè Giancarlo e Fratelli | S. MARTINO DE PORRES |
| | | Lavagna | 18.00 | Ottavario per i defunti – Angelo Merzario | |
| ME | 4 | Lavagna | 18.00 | Ottavario per i defunti – Fusarpoli Giuseppe e Agostino | S. CARLO BORROMEO (M) |
| GI | 5 | Comazzo | 17.00 | Busnè Angelo e Pasqualina | S. GUIDO MARIA CONFORTI |
| | | Lavagna | 18.00 | Ottavario per i defunti – Fam. Negrini - Boccol | |
| VE | 6 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. LEONARDO |
| | | Lavagna | 18.00 | Esposizione eucaristica con meditazione | |
| SA | 7 | Lavagna | 18.00 | Rev.di Andrea Polenghi, Antonio Mascheroni, Vittorio Anelli, Livio Scapuzzi, Sr. Nazzena Rusconi / Sr. Maria Mabrogia Locatelli | S. BALDO |
| | | Comazzo | 20.30 | Carrea Antonio e Coniugi Mirnado / Colombi Carlo e genitori | |
| DO | 8 | Comazzo | 8.00 | Ceriani Luigi e Teresa / Francesco, Emma, Violetta / Mandelli Paolo / Anisia | XXXII DOM. T.O. COMM. DEI CADUTI A COMAZZO |
| | | Lavagna | 9.15 | Corti Rosetta, Colombo Andrea e Lucia / Chiesa Carlo, Giovanna, Mario | |
| | | Comazzo | 10.30 | Schiabel Giorgio, Andrea / Valsecchi Erminio e Luigia / Donnadio Lucia | |
| LU | 9 | Lavagna | 9.00 | Fam. Busnè - Rasini | DED. BASILICA LATERANENSE (F) |
| MA | 10 | Comazzo | 17.00 | Cascato Gaetano e Fam. Scicolone | S. LEONE MAGNO (M) |
| ME | 11 | Lavagna | 17.00 | Rota Francesco e Maria | S. MARTINO DI TOURS (M) |
| GI | 12 | Comazzo | 17.00 | Bazzoni Luigi e Maria | S. GIOSAFAT (M) |
| VE | 13 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. IMERIO |
| SA | 14 | Lavagna | 10.00 | Confessioni fino alle 11.00 | S. RUFO |
| | | Lavagna | 18.00 | Vicardi Giuseppe, Angela, Rosa / Varesi Bruno, Riva Giulio | |
| | | Comazzo | 20.30 | Pro Popolo | |
| DO | 15 | Comazzo | 8.00 | Levati Giuseppe, Maria / Beccalli Giovanni, Marisa, Luigi, Fam. Cassinari, Sartori, Corea, Falcone / Fam. Pedrazzini - Olivieri / Fam. Madonini, Agnesi, Serena | XXXIII DOM. T.O. COMM. DEI CADUTI A LAVAGNA |
| | | Lavagna | 9.15 | Ernestino, Celestina, Eugenio, Fam. Calori, Brioschi, Colombo | |
| | | Comazzo | 10.30 | Pezzi Gino / Prinetti Pietro, Lucato Antonia / Padre Antonio Coni, Donnadio Michele / Guido, Diamante, Ida | |
| LU | 16 | Lavagna | 9.00 | Valeri Romano | S. MARGHERITA DI SCOZIA |
| MA | 17 | Comazzo | 17.00 | Amelia, Battista, Anita, Angelo, Luigi | S. ELISABETTA D'UNGHERIA (M) |
| ME | 18 | Lavagna | 17.00 | Merzaio Angelo / Crippa Angela | DED. BASIL. S. PIETRO E PAOLO |
| GI | 19 | Comazzo | 17.00 | Beccalli Santo, Albina, Giancarlo, Tullio | S. BARLAAM |
| VE | 20 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. EDMONDO |
| SA | 21 | Lavagna | 18.00 | Vicardi Luigi, Morettin Giselda / Maspes Pino / Curti Ermetrio | PRESENTAZIONE B.V. MARIA |
| | | Comazzo | 20.30 | Pro Popolo | |
| DO | 22 | Comazzo | 8.00 | Crosetta Alfredo, Ceriani Peppino e Francesco / Pedrazzini Angelo e Rita | SOLENNITÀ DI CRISTO RE |
| | | Lavagna | 9.15 | Valota Gianni, Anna, Damiano / Micco Giocanda | |
| | | Comazzo | 10.30 | Campagnoli Cristina / Arrigoni pierino, Gnesi Lino, Cassani Renato, Arnoldi Innocente / Cuccu Antonio, Meloni Emilia | |
| LU | 23 | Lavagna | 9.00 | Fam. Manzoni - Locatelli | S. COLOMBANO |
| MA | 24 | Comazzo | 17.00 | Marollo Luigi e Fam., Anisia | SS. ANDREA DUNG-LAC E C. |
| ME | 25 | Lavagna | 17.00 | Trevisan Silvano e C., Olinda e Gioacchino | S. CATERINA D'ALESSANDRIA |
| GI | 26 | Comazzo | 10.00 | Esposizione eucaristica (fino alle 11.30) | S. CORRADO |
| | | Comazzo | 17.00 | De Peccati Maria Luisa e Alessandra, Peveralli Imerio / Garlappi Francesco e Gendarini Clementina / Pisciali Pasqua, Giacomo, Carlo, Lorenzo, Caterina, Nerina, Mario Boninsegna | |
| VE | 27 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. VIRGILIO |
| SA | 28 | Comazzo | 10.00 | Confessioni fino alle 11.00 | S. TEODORA |
| | | Lavagna | 18.00 | Ubbiali Emilio, Giovanna, Giovanni, Angelo, Maria | |
| | | Comazzo | 20.30 | Redolfi Agostina, Pietro, Costanzo / Cassani Ettore, Renato, Rosa / Bassi Valeria | |
| DO | 29 | Comazzo | 8.00 | Bersani Pietro, Pierelli Gina / Confortini Rita, Fam. Spoldi - Guerini | I DOM. D'AVVENTO (ANNO B) |
| | | Lavagna | 9.15 | Corti Rosetta / Fam. Lampugnani - Negri | |
| | | Comazzo | 10.30 | Mancini Angelo / Robilotta Paolo Michele / Mangiarotti Tiziano, Giuseppina, Franco | |
| | | Comazzo | 12.30 | Battesimo | |
| LU | 30 | Lavagna | 9.00 | Pro Popolo | S. ANDREA AP. (F) |



S. MATERNO DI COMAZZO - S. BASSIANO DI LAVAGNA

BOLLETTINO MENSILE N° 11/20 – NOVEMBRE 2020

Tel. Parrocchia : 02 90 61 017 / Don Paolo: 347 85 20 635
Mail: comazzo@diocesi.lodi.it – Web: www.comazzo-lavagna.it
ciclostilato in proprio



LA SPERANZA NON DELUDE: CRISTO È RISORTO!

«La speranza non delude», questa affermazione di San Paolo che leggiamo nella lettera ai Romani (cap. 5) ci introduce sia nella festa di tutti i santi che nella commemorazione di tutti i fedeli defunti. In entrambe le celebrazioni al centro c'è la forza dell'amore di Dio che, riversato nei cuori dei credenti, rende stra-ordinaria la vita dei suoi figli. I santi hanno vissuto sorretti da questa speranza e così ci hanno testimoniato con la loro vita che fidandosi di Cristo e affidandosi alla potenza del suo amore nulla è impossibile. Le loro gesta, le loro parole, la loro sapienza e la carità hanno segnato il cammino della Chiesa e della storia di tutti gli uomini come astri che nel cielo indicano la via, aiutano a trovare la rotta di casa. I santi, strumenti del Regno, ci dimostrano che niente può opporsi al propagarsi della luce della fede, anche in mezzo alle difficoltà, alle persecuzioni, all'indigenza, alla sofferenza e persino alla morte, l'amore di Dio riesce sempre a vincere donando, a coloro che lo accolgono nella fede, una pace e una gioia che danno senso e direzione alla vita terrena aprendo la mente e il cuore alla certezza del compimento definitivo e del superamento di ogni male nella vita nuova, nella Gerusalemme celeste. Senza sentire che l'amore di Dio fosse sempre con loro e per loro non sarebbero riusciti a compiere quelle grandi cose che hanno dato forma alla loro storia e cambiato il mondo. Solo la certezza che la speranza non delude e che quindi ci si può fidare di Dio ha dato loro il coraggio di conformarsi al Vangelo, di accettare, nonostante tutto, il compito di strumenti nelle mani di Dio (Madre Teresa di Calcutta amava definirsi "una matita" di Dio). Ci si può fidare delle promesse di Cristo e, se si pone l'amore di Dio come principio e fine di ogni nostra azione, allora si riescono a vedere i frutti buoni che il Signore fa crescere per noi e, attraverso di noi, per tutti gli uomini. Così l'amore di Dio cambia il mondo, una vita alla volta perché ciascuna è importante come quella del Figlio, ciascuno si deve sentire amato dal Padre che non permette a niente di oscurare la luce del suo amore. La celebrazione di tutti i santi e quindi la contemplazione di tutte le virtù che essi manifestano, deve fortificare la nostra speranza da cui traiamo la forza per una testimonianza sempre più efficace e la conquista di una libertà dai mali del mondo che viene donata dall'amore di Dio capace di vincere ogni male perché niente e nessuno

può impedire al Signore di amarci come ha amato il Figlio, Gesù Cristo.

È questo il cuore della speranza cristiana: nulla può spezzarci da Lui, dal suo amore e quindi dalla sua potenza con la consapevolezza che solo il Signore può salvare la nostra vita liberandola dal peccato e tutto ciò che cerca di toglierci la gioia e la pace (malattie, dubbi di fede, cattiveria del mondo, morte). Non perché il Signore "magicamente" faccia sparire il male ma perché, come ci ha rivelato in Cristo, non permette al male di dominare la vita dei figli. Se da una parte sappiamo che è tra le cose del mondo affrontare "le croci" dall'altra abbiamo la forza che ci viene da Dio di superarle, sempre, tutte. Finché saremo con Lui, quando potremo dire: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3). Già oggi però il Signore vuole abitare con noi per non lasciarci in balia delle tempeste nel mare del mondo ma rassicurarci che «in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati» (Rm 8,27). I santi sono una testimonianza di questa vittoria. La stessa speranza che ha animato la vita dei santi ci invita a pregare per i defunti sapendo che anche laddove sembra ormai impossibile amare ecco che la potenza dell'amore di Dio riesce a creare una relazione nuova, un amore nuovo che la morte non può annientare e che noi possiamo vivere nella preghiera fino al giorno in cui ci ritroveremo ancora insieme nella Gerusalemme Celeste, di questo noi cristiani ne siamo sicuri e per questo commemoriamo tutti i defunti testimoniando così che davvero *la speranza non delude, Cristo è Risorto e un giorno saremo con lui e con tutti i nostri cari defunti.*

Don Paolo

ABBONAMENTI RIVISTE 2021

- Gli abbonamenti a *Famiglia Cristiana, Credere, Insieme nella messa* dovranno essere fatti privatamente, **non più come parrocchia**
- *Il Cittadino* € 60 (edizione del sabato)
- *Bollettino* € 10 (abbonamento/sostegno)

Nella tribolazione si sono accese scintille: la preghiera, il pensiero, la speranza, il prendersi cura. I vescovi delle Chiese di Lombardia desiderano raggiungere tutti i fedeli con una parola amica. L'avvio dell'anno pastorale è un tempo di grazia: che non vada sciupata. Come pastori e fratelli in cammino con tutto il popolo di Dio, come gente presa a servizio per custodire la comunione e la fedeltà al Signore, come uomini caricati della responsabilità per la fede dei fratelli e delle sorelle, sentiamo il desiderio che giunga a tutti una parola amica, in questo momento di complicata ripresa delle attività consuete, che è segnata dall'assedio dell'epidemia. Vorremmo raggiungere tutti con una parola amica che incoraggi a guardare il futuro con speranza. La parola amica è ospitata nella conversazione di chi ascolta con attenzione e parla con semplicità sapendo di essere ascoltato; nel discorrere di chi trova conforto di condividere pensieri, buone intenzioni, trepidazione, speranze; nel confrontarsi di chi non pretende di risolvere tutto o di dettare ricette, ma è persuaso che insieme si può fare molto, qui, ora, nel gesto minimo che semina benevolenza, solidarietà, serenità. Abbiamo ascoltato molto: le confidenze, gli sfoghi, le richieste di aiuto, i lamenti, le domande, le preghiere, le imprecazioni, gli spaventi. Abbiamo anche dovuto parlare molto. Con questa parola amica vorremmo condividere il sentire e lo stile che lo Spirito ci suggerisce.

La riconoscenza.

Abbiamo constatato che la gente buona, operosa, onesta, competente che tiene in piedi il mondo abita nello stesso condominio, viaggia sullo stesso treno, e nell'emergenza si rivela quell'eroismo quotidiano che non ti aspetti. Non si tratta di gente senza difetti, non sempre è gente simpatica, non sempre è facile andare d'accordo, non mancano talora battibecchi spiacevoli e irritanti. Queste però non sono buone ragioni per censurare la gratitudine. La parola della riconoscenza, le espressioni di stima, l'apprezzamento per le fatiche straordinarie affrontate nel servizio sanitario, nella didattica a distanza, nella gestione dei servizi essenziali nei negozi, nei cimiteri, nella gestione dell'ordine pubblico, tutto questo può cambiare il clima della convivenza ordinaria. E' diverso il mondo se ogni giornata e ogni incontro comincia con un "grazie!".

Imparare a pregare

Come i discepoli spaventati sulla barca minacciata da onde troppo violente, anche la nostra preghiera è diventata un grido, una protesta: "Signore, non t'importa che siamo perduti?" (Mc 4,38). La nostra fede, per quanto

fragile, ha ispirato la persuasione che non si può vivere senza il Signore, che siamo perduti senza di Lui.

Dobbiamo ancora imparare a pregare.

La preghiera: non come l'adempimento di anime devote, non come la buona abitudine da conservare, non come la pretesa di convincere Dio all'intervento miracoloso. Dobbiamo imparare la preghiera che lo Spirito di Dio suggerisce alla Sposa dell'Agnello, la preghiera ecclesiale e la preghiera che lo Spirito insegna chi non sa pregare in modo conveniente (cfr Rm 8,26), così che possiamo gridare: "Abbà, Padre!" (Rm 8,15). Nei giorni del blocco, abbiamo sofferto di liturgie sospese, di partecipazioni solo virtuali alle celebrazioni, e insieme abbiamo avuto esperienze di preghiere in famiglia meglio condivise, di preghiere on-line divenute consuete, di sovrabbondanti offerte di trasmissioni di momenti di preghiera. Questo è il tempo adatto per imparare di nuovo a celebrare, a pregare insieme, a pregare personalmente, a pregare in famiglia. Ritroviamo nella domenica, nel giorno del Signore e "Pasqua della settimana", il gusto e la gioia di riscoprirci Chiesa, popolo santo convocato intorno all'altare per celebrare l'Eucaristia, dopo i lunghi giorni in cui non è stato possibile radunarci. Abbiamo bisogno di persone che insegnino a pregare, a esprimere la fede nel grido che sveglia il Signore, nell'alleluia che celebra la Pasqua, nella docilità che ascolta e medita la Parola di Dio, nell'intercessione che esprime la solidarietà con i tribolati delle nostre comunità e di tutta l'umanità invocando Maria e tutti i santi. I sacerdoti sono chiamati ad essere uomini di preghiera e maestri di preghiera. Le comunità di vita consacrata, le comunità monastiche che pure hanno tanto sofferto in questi mesi sono chiamate ora ad offrire spazi e scuole di preghiera. Le comunità cristiane, in varie forme presenti sul territorio, si devono riconoscere come "luoghi di preghiera, di adorazione, di celebrazione" per riconoscere la presenza del Signore, il Vivente. È necessario incoraggiare la fedele partecipazione alla Eucaristia domenicale e, per chi può anche feriale: famiglie e bambini, ragazzi e giovani, adulti e anziani, tutti siamo convocati alla mensa del Risorto, parola e pane di vita.

Imparare a pensare

Lo sconcerto che abbiamo vissuto a causa della pandemia e di quello che ha provocato ha fatto nascere domande, dubbi, incertezze, interpretazioni contrastanti che hanno riguardato molti aspetti della vita ordinaria: la scienza, la politica, la salute, la pratica religiosa, le relazioni interpersonali. Abbiamo provato fastidio per le

discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni. Adesso abbiamo bisogno di imparare a pensare. Il pensiero promettente è quello che introduce alla sapienza: non solo l'accumulo di informazioni, non solo la registrazione di dati, non solo le dichiarazioni di personaggi resi autorevoli più dagli applausi che dagli argomenti. Il pensiero sapiente e saggio cresce nella riflessione, è aiutato dalla conversazione qualificata con gli amici, attinge con umiltà al patrimonio culturale dell'umanità, invoca la sapienza che viene dall'alto ascoltando Gesù, sapienza del Padre. Cerchiamo il significato delle cose, non solo la descrizione dei fatti; abbiamo bisogno di imparare la prudenza nei giudizi, il vigilante senso critico di fronte alle mode e ai pensieri comandati, la competenza a proposito della visione cristiana della vita. Le vie che conducono alla sapienza sono quelle indicate dai maestri, anche se non possiamo delegare a loro il compito di pensare al nostro posto; disponiamo di molti fratelli e sorelle competenti che possono aiutare a interpretare quello che succede. Abbiamo nell'Università Cattolica un patrimonio inestimabile di conoscenze e valutazioni; nelle nostre città sono presenti università, centri di ricerca, proposte di confronto che non possiamo sciupare; dobbiamo cercare anche nelle nostre comunità occasioni per approfondire l'insegnamento delle Scritture e della Chiesa, madre e maestra, per rileggere il catechismo. Abbiamo bisogno di imparare a pensare e della persuasione che ne siamo capaci. Rivolgiamo il nostro sguardo soprattutto alle nuove generazioni, ai giovani, agli studenti e a tutto il mondo della scuola perché siano introdotti alla conoscenza autentica della vita; all'inizio del nuovo anno scolastico, dopo il lungo periodo in cui non è stato possibile "andare a scuola", manifestiamo il più vivo auspicio per una ripresa serena delle attività educative.

Imparare a sperare oltre la morte.

Il pensiero della morte, insopportabile per la mentalità diffusa, è imprescindibile per un itinerario verso la sapienza, che non voglia essere ottuso o ridursi al buon senso della banalità. Infatti il pensiero della morte è inescandibilmente connesso con il timor di Dio. Forse non pensavamo che la morte fosse così vicina e terribilmente quotidiana, come il tempo dell'epidemia ha rivelato in modo spietato: molte persone che abbiamo conosciuto e amato sono andate sole incontro alla morte, molti contagiati dal virus hanno sentito la morte vicina nell'esperienza drammatica della terapia intensiva, tutti coloro che hanno avvertito sintomi gravi hanno sentito il brivido del pericolo estremo. In questa situazione i cristiani non sono nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti. Hanno dunque delle ragioni per non essere tristi come coloro che non hanno speranza. Se infatti

crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti (cfr 1Ts 4,13-14). La speranza cristiana non si limita all'aspettativa di tempi migliori, ma si fonda sulla promessa della salvezza che si compie nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nel contesto che vive alternativamente e pericolosamente di depressione e di euforia, i discepoli del Risorto sono inviati per essere testimoni della risurrezione. Imparano a vivere seguendo Gesù e perciò imparano a fare della propria vita un dono, fino a morire, e già gioiscono: nella speranza sono stati salvati. In questa ripresa dell'anno pastorale si celebrano nelle nostre comunità le messe in suffragio dei nostri morti portati alla sepoltura senza funerali: non si tratta di una consolazione surrogata alla desolazione di un mancato adempimento, ma della celebrazione comunitaria della speranza cristiana che, nella gloria del Risorto, contempla la comunione dei santi.

Imparare a prendersi cura

La lezione della fragilità non consiglia l'atteggiamento difensivo che allontana gli altri, ma piuttosto la sollecitudine premurosa della comunità in cui i fratelli e le sorelle si prendono cura gli uni degli altri. Abbiamo imparato e dobbiamo imparare che la delega delle cure alle istituzioni e alle professionalità specializzate non può essere un alibi. La fraternità ci chiede quella forma di prossimità che coinvolge personalmente in relazioni di aiuto, in legami affettuosi, in parole di conforto e di testimonianza. Non parliamo qui di principi astratti da ribadire, ma dello stupefacente spettacolo della solidarietà che è stato offerto a tutti nel momento dell'emergenza. I professionisti e i volontari, le associazioni e i singoli, i familiari e i vicini di casa, il personale degli ospedali e le diverse espressioni della comunità cristiana e della società civile hanno provveduto con dedizione disinteressata e non senza sacrificio perché nessuno fosse solo, nessuno fosse abbandonato. Con l'aiuto di Dio abbiamo potuto realizzare molte cose. Sappiamo anche di quanto non siamo riusciti a fare e di quanto siamo chiamati a costruire. Per quanto siano numerosi i segni della solidarietà, per quanto sia estenuante la sollecitudine per i bisogni emergenti, non possiamo sottrarci alla domanda che ci impone di avere uno sguardo più ampio, un senso delle proporzioni più realistico, una magnanimità più intelligente. E la domanda è: e gli altri? E gli altri popoli? E gli altri paesi? E i poveri? Chi si prende cura dei malati dei paesi poveri? Chi si prende cura delle epidemie che devastano il pianeta e sembrano così anacronistiche e lontane? Imparare a prendersi cura gli uni degli altri non è un principio altisonante e retorico, ma la pro-

posta di praticare il gesto minimo che dà volto di fraternità alla società, che coltiva l'arte del buon vicinato, che vive la professione e il tempo libero come occasioni per servire al bene comune. Ciascuno trova la sua sicurezza non nell'isolamento, ma nella solidarietà. Imparare a prendersi cura gli uni degli altri è anche un programma di resistenza contro le forme di disgregazione sociale insinuate dalle seduzioni dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'interesse di parte, dagli interessi di quel capitalismo senza volto e senza principi morali che vuole ridurre le persone a consumatori, le prestazioni sanitarie e assistenziali a investimenti, l'intero pianeta a fonte di guadagni praticando uno sfruttamento scriteriato. Noi vescovi delle diocesi di Lombardia vorremmo giungesse a tutti questa parola amica, questo invito a riprendere la vita delle comunità con l'ardore di chi continua la missione che il Signore ha affidato ai suoi discepoli, con la sapienza di chi continua ad applicarsi per im-

parare a pregare, imparare a pensare, imparare a sperare, imparare a prendersi cura gli uni degli altri.

Per tutti invociamo ogni benedizione di Dio.

L'intercessione di Maria che qui veneriamo come la Madonna di Caravaggio ci ottenga serenità, forza, creatività e gioia. Benedetto Dio e la sua gioia!

Caravaggio, 17 settembre 2020.

- + Mario E. Delpini – Arcivescovo di Milano
- + Francesco Beschi – Vescovo di Bergamo
- + Marco Busca – Vescovo di Mantova
- + Oscar Cantoni – Vescovo di Como
- + Maurizio Gervasoni – Vescovo di Vigevano
- + Daniele Gianotti – Vescovo di Crema
- + Maurizio Malvestiti – Vescovo di Lodi
- + Antonio Napolioni – Vescovo di Cremona
- + Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia
- + Pierantonio Tremolada – Vescovo di Brescia.

LA CHIESA RICORDA I FEDELI DEFUNTI, ECCO LE COSE DA SAPERE

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/2-novembre-oggi-la-chiesa-ricorda-i-defunti-ecco-le-cose-da-sapere.htm>

Il 2 Novembre è il giorno che la Chiesa dedica alla commemorazione dei fedeli defunti, che dal popolo viene chiamato semplicemente anche "festa dei defunti". Ma anche nella messa quotidiana, la liturgia riserva sempre un piccolo spazio, detto "memento, Domine...", che vuol dire "ricordati, Signore..." e propone preghiere universali di suffragio alle anime di tutti i defunti in Purgatorio. La Chiesa, infatti, con i suoi figli è sempre madre e vuole sentirli tutti presenti in un unico abbraccio. Pertanto prega per i morti, come per i vivi, perché anch'essi sono vivi nel Signore. Per questo possiamo dire che l'amore materno della Chiesa è più forte della morte. La Chiesa, inoltre, sa che «non entrerà in essa nulla di impuro». Il colore liturgico di questa commemorazione è il viola, il colore della penitenza, dell'attesa e del dolore, utilizzato anche nei funerali.

Qual è il significato di questa ricorrenza?

La commemorazione dei fedeli defunti appare già nel secolo IX, in continuità con l'uso monastico del secolo VII di consacrare un giorno completo alla preghiera per tutti i defunti. Amalario, nel secolo IX, poneva già la memoria di tutti i defunti successivamente a quelli dei santi che erano già in cielo. È solo con l'abate benedettino sant' Odilone di Cluny che questa data del 2 novembre fu dedicata alla commemorazione di tutti i fedeli defunti, per i quali già sant' Agostino lodava la consuetudine di pregare anche al di fuori dei loro anniversari, proprio perché non fossero trascurati quelli senza suffragio. La Chiesa è stata sempre particolarmente fedele al ricordo dei defunti. La speranza cristiana trova fondamento nella Bibbia, nella invincibile bontà e misericordia di Dio. «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!», esclama Giobbe nel mezzo della sua tormentata vicenda. Non è dunque la dissoluzione

nella polvere il destino finale dell'uomo, bensì, attraversata la tenebra della morte, la visione di Dio. Il tema è ripreso con potenza espressiva dall'apostolo Paolo che colloca la morte-resurrezione di Gesù in una successione non disgiungibile. I discepoli sono chiamati alla medesima esperienza, anzi tutta la loro esistenza reca le stigmate del mistero pasquale, è guidata dallo Spirito del Risorto. Per questo i fedeli pregano per i loro cari defunti e confidano nella loro intercessione. Nutrono infine la speranza di raggiungerli in cielo per unirsi gli eletti nella lode della gloria di Dio.

Perché si ricordano i defunti il giorno dopo la solennità di Tutti i Santi?

Nella professione di fede del cristiano noi affermiamo: «Credo nella santa Chiesa cattolica, nella comunione dei Santi». Per "comunione dei santi" la Chiesa intende l'insieme e la vita d'insieme di tutti i credenti in Cristo, sia quelli che operano ancora sulla terra sia quelli che vivono nell'altra vita in Paradiso ed in Purgatorio. In questa vita d'insieme la Chiesa vede e vuole il fluire della grazia, lo scambio dell'aiuto reciproco, l'unità della fede, la realizzazione dell'amore. Dalla comunione dei santi nasce l'interscambio di aiuto reciproco tra i credenti in cammino sulla terra i credenti viventi nell'aldilà, sia nel Purgatorio che nel Paradiso. La Chiesa, inoltre, in nome della stessa figliolanza di Dio e, quindi, fratellanza in Gesù Cristo, favorisce questi rapporti e stabilisce anche dei momenti forti durante l'anno liturgico e nei riti religiosi quotidiani.

Perché è stata scelta la data del 2 novembre?

Nel convento di Cluny viveva un santo monaco, l'abate Odilone, che era molto devoto delle anime del Purgatorio, al punto che tutte le sue preghiere, sofferenze, penitenze,

mortificazioni e messe venivano applicate per la loro liberazione dal purgatorio. Si dice che uno dei suoi confratelli, di ritorno dalla Terra Santa, gli raccontò di essere stato scaraventato da una tempesta sulla costa della Sicilia; lì incontrò un eremita, il quale gli raccontò che spesso aveva udito le grida e le voci dolenti delle anime purganti provenienti da una grotta insieme a quelle dei demoni che gridavano contro lui, l' abate Odilone. Costui, all' udire queste parole, ordinò a tutti i monaci del suo Ordine cluniacense di fissare il 2 Novembre come giorno solenne per la commemorazione dei defunti. Era l' anno 928 d. C. Da allora, quindi, ogni anno la "festa" dei morti viene celebrata in questo giorno. Da allora quel giorno rappresenta per tutti una sosta nella vita per ricordare con una certa nostalgia il passato, vissuto con i nostri cari che il tempo e la morte han portato via, il bene che coloro che ci hanno preceduti sulla terra hanno lasciato all' umanità, e il loro contributo all' aumento della fede, della speranza, della carità e della grazia nella Chiesa.

Cosa dice il Martirologio Romano?

Con la Commemorazione di tutti i fedeli defunti la Chiesa, già sollecita nel celebrare con le dovute lodi tutti i suoi figli che si allietano in cielo, si dà cura di intercedere presso Dio per le anime di tutti coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede e si sono addormentati nella speranza della resurrezione e per tutti coloro di cui, dall' inizio del mondo, solo Dio ha conosciuto la fede, perché purificati da ogni macchia di peccato, entrati nella comunione della vita celeste, godano della visione della beatitudine eterna.

Quali sono le celebrazioni principali di questo giorno?

Secondo il Rituale Romano, «in molti modi le comunità parrocchiali esprimono questo senso della speranza cristiana. Per la commemorazione di tutti i fedeli defunti è consuetudine andare in processione al Cimitero e in tale occasione benedire le tombe. In questa o simili circostanze è opportuno promuovere una celebrazione con un apposito rito di benedizione»

SAN MARTINO, IL VESCOVO CHE CON IL DONO DEL MANTELLO FECE FIORIRE L'ESTATE

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/san-martino-il-vescovo-che-con-il-dono-del-mantello-fece-fiorire-l-estate.htm>

patrono delle Guardie Svizzere pontificie e di mendicanti, albergatori, cavalieri. È venerato dalla Chiesa Cattolica e anche da quelle ortodossa e copta. È uno dei fondatori del monachesimo in Occidente e uno dei primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa. Ma ciò che ha reso famoso San Martino di Tours, in Francia, è l'episodio del mantello. Deriva da questo l' espressione "estate di San Martino" perché secondo la tradizione, appunto, il Santo nel vedere un mendicante seminudo patire il freddo durante un acquazzone, gli donò metà del suo mantello; poco dopo incontrò un altro mendicante e gli regalò l'altra metà del mantello: subito dopo, il cielo si schiarì e la temperatura si fece più mite. L' Estate di san Martino indica un eventuale periodo autunnale in cui, dopo le prime gelate, si verificano condizioni climatiche di bel tempo e relativo tepore. Nell'emisfero australe il fenomeno si osserva in tardo aprile - inizio maggio, mentre nell'emisfero boreale a inizio novembre.

Nasce in Pannonia, oggi in Ungheria, a Sabaria da pagani. Viene istruito sulla dottrina cristiana ma non viene battezzato. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. Lasciato l'esercito nel 356, già battezzato forse ad Amiens, raggiunge a Poitiers il vescovo Ilario che lo ordina esorcista (un passo verso il sacerdozio). Dopo alcuni viaggi Martino torna in Gallia, dove viene ordinato prete da Ilario. Nel 361 fonda a Ligugé una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa. All' età di 18 anni, quando donò metà del suo mantello al povero di Amiens, la notte seguente, Cristo gli apparve rivestito di quello stesso mantello: fu allora che decise di farsi battezzare. Terminato il periodo obbligatorio di servizio militare, a 25 anni lasciò l' esercito e si recò a Poitiers dal Vescovo Ilario. Una scelta fatta non a caso: Martino

scelse di andare da un Vescovo antiariano, organizzatore straordinario dell' opposizione all' eresia che entrò e rimase nella Chiesa dal IV (iniziò in Egitto) al VII secolo (gli ultimi residui rimasero fra i germani cristiani). Il Vescovo di Poitiers, colpito da una condanna all' esilio per aver osato opporsi alla politica arianista dell' imperatore Costanzo II, dovette stabilirsi in Asia, mentre Martino raggiunse le regioni centrali dell' Illirico per convertire la madre al cristianesimo, ma fu esposto ai duri maltrattamenti che i vescovi della regione, acquistati all' Arianesimo, gli inflissero. Ritornò in Italia e organizzò un eremo a Milano, dove fu presto allontanato dal Vescovo Ausenzio, anch' egli eretico. Non appena apprese il ritorno di Ilario dall' esilio, nel 360 si diresse nuovamente a Poitiers, dove il Vescovo gli diede l' approvazione per realizzare la sua vocazione e ritirarsi in un eremo a 8 chilometri dalla città, a Ligugé. Alcuni seguaci lo raggiunsero, formando così, sotto la sua direzione, la prima comunità monastica attestata in Francia. Qui trascorse 15 anni, approfondendo la Sacra Scrittura, facendo apostolato nelle campagne e seminando miracoli al suo passare. «Colui che tutti già reputavano santo fu così anche reputato uomo potente e veramente degno degli Apostoli», scrisse Sulpicio Severo (360 ca.- 420 ca.) nella biografia a lui dedicata.

Contro la sua volontà gli elettori riuniti a Tours, clero e fedeli, lo eleggono Vescovo nel 371. Martino assolve le funzioni episcopali con autorità e prestigio, senza però abbandonare le scelte monacali. Va a vivere in un eremo solitario, a tre chilometri dalla città. In questo ritiro, dove è ben presto raggiunto da numerosi seguaci, crea un monastero, Marmoutier, di cui è Abate e in cui impone a se stesso e ai fratelli una regola di povertà, di mortificazione e di preghiera. Qui fiorisce la sua eccezionale vita spirituale, nell' umile capanna in mezzo al bosco, che funge da cella e dove,

respingendo le apparizioni diaboliche, conversa familiarmente con i santi e con gli angeli. Se da un lato rifiuta il lusso e l'apparato di un dignitario della Chiesa, dall'altra Martino non trascura le funzioni episcopali. A Tours, dove si reca per celebrare l'ufficio divino nella cattedrale, respinge le visite di carattere mondano. Intanto si occupa dei prigionieri, dei condannati a morte; dei malati e dei morti, che guarisce e resuscita. Al suo intervento anche i fenomeni naturali gli obbediscono. Per san Martino, amico stretto dei poveri, la povertà non è un'ideologia, ma una realtà da vivere nel soccorso e nel voto. Marmoutier, al termine del suo episcopato, conta 80 monaci, quasi tutti provenienti dall'aristocrazia senatoria, che si erano piegati all'umiltà e alla mortificazione. San Martino morì l'8 novembre 397 a Candes-Saint-Martin, dove si era recato per mettere pace fra il clero locale. Ai suoi funerali, che si celebrarono l'11 novembre, assistettero migliaia di monaci e monache. I nobili san Paolino (355-431) e Sulpicio Severo, suoi discepoli, vendettero i loro beni per i poveri: il primo si ritirò a Nola, dove divenne Vescovo, il secondo si consacrò alla preghiera.

Martino è uno fra i primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa e divenne il santo francese per eccellenza, modello per i cristiani amanti della perfezione. Il suo culto si estese in tutta Europa e l'11 novembre (sua festa liturgica) ricorda il giorno della sua sepoltura. L'«apostolo delle Gallie», patrono dei sovrani di Francia, fu enormemente venerato dal popolo: in lui si associavano la generosità del cavaliere, la rinuncia ascetica e l'attività missionaria. Quasi 500 paesi (Saint-Martin, Martigny...) e quasi 4000 parrocchie in territorio francese portano il suo nome. I re merovingi e poi carolingi custodivano nel loro oratorio privato il mantello di san Martino, chiamato cappella. Tale reliquia accompagnava i

combattenti in guerra e in tempo di pace, sulla «cappa» di san Martino, si prestavano i giuramenti più solenni. Il termine cappella, usato dapprima per designare l'oratorio reale, sarà poi applicato a tutti gli oratori del mondo.

San Martino morì l'8 novembre ma la data della sua sepoltura è l'11. Questa data è diventata una festa straordinaria in tutto l'Occidente, grazie alla sua popolare fama di santità e al numero notevole di cristiani che portavano il nome di Martino. Nel Concilio di Mâcon era stato deciso che sarebbe stata una festa non lavorativa.

In molte regioni d'Italia l'11 novembre è simbolicamente associato alla maturazione del vino nuovo (da qui il proverbio "A San Martino ogni mosto diventa vino") ed è un'occasione di ritrovo e festeggiamenti nei quali si brinda, appunto, stappando il vino appena maturato e accompagnato da castagne o caldarroste. Sebbene non sia praticata una celebrazione religiosa a tutti gli effetti (salvo nei paesi dove san Martino è protettore), la festa di San Martino risulta comunque particolarmente sentita dalla popolazione locale. Nel nord Italia, specialmente nelle aree agricole, fino a non molti anni fa tutti i contratti (di lavoro ma anche di affitto, mezzadria, ecc) avevano inizio (e fine) l'11 novembre, data scelta in quanto i lavori nei campi erano già terminati senza però che fosse già arrivato l'inverno. Per questo, scaduti i contratti, chi aveva una casa in uso la doveva lasciare libera proprio l'11 novembre e non era inusuale, in quei giorni, imbattersi in carri strapieni di ogni masserizia che si spostavano da un podere all'altro, facendo "San Martino", nome popolare, proprio per questo motivo, del trasloco. Ancora oggi in molti dialetti e modi di dire del nord "fare San Martino" mantiene il significato di traslocare.

CRISTO RE, IDENTIKIT DELLA FESTA CHE CHIUDE L'ANNO LITURGICO

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/cristo-re-identikit-della-festa-che-chiude-l-anno-liturgico.htm>

È la solennità che conclude l'anno liturgico, cade negli ultimi giorni di novembre e celebra la regalità di Cristo, Signore del tempo e della storia, inizio e fine di tutte le cose. Il colore liturgico è il bianco. Oltre ai cattolici, è celebrata anche da anglicani, presbiteriani e alcuni luterani e metodisti.

Fu introdotta da papa Pio XI, con l'enciclica "Quas primas" dell'11 dicembre 1925, a coronamento del Giubileo che si celebrava in quell'anno. È poco noto e, forse, un po' dimenticato. Non appena elevato al soglio pontificio, nel 1922, Pio XI condannò in primo luogo esplicitamente il liberalismo "cattolico" nella sua enciclica "Ubi arcano Dei". Egli comprese, però, che una disapprovazione in un'enciclica non sarebbe valsa a molto, visto che il popolo cristiano non leggeva i messaggi papali. Il Pontefice pensò allora che il miglior modo di istruirlo fosse quello di utilizzare la liturgia. Di qui l'origine della "Quas primas", nella quale egli dimostrava che la regalità di Cristo implicava (ed implica) necessariamente il dovere per i cattolici di fare quanto in loro potere per tendere verso l'ideale dello Stato cattolico: "Accelerare e affrettare questo ritorno [alla regalità sociale di Cristo] coll'azione e

coll'opera loro, sarebbe dovere dei cattolici". Dichiarava, quindi, di istituire la festa di Cristo Re, spiegando la sua intenzione di opporre così "un rimedio efficacissimo a quella peste, che pervade l'umana società. La peste della età nostra è il così detto laicismo, coi suoi errori e i suoi empî incentivi". La Quas Primas proclama la festa della «realtà sociale permanente e universale di Gesù Cristo» contro lo Stato ateo e secolarizzato, «peste del nostro tempo». La preoccupazione del Papa era quella di chiarire che i mali del mondo venivano dall'aver allontanato sempre più Cristo «e la sua santa legge» dalla pratica della loro vita, dalla famiglia e dalla società, «ma altresì che mai poteva esservi speranza di pace duratura fra i popoli, finché gli individui e le nazioni avessero negato e da loro rigettato l'impero di Cristo Salvatore». Necessaria ed indispensabile per il magistero della Chiesa era pertanto la Restaurazione del Regno di Nostro Signore e la proclamazione di Cristo quale Re dell'Universo. Di grande attualità risulta l'analisi di Papa Ratti di un mondo moderno che decise e decide volontariamente di fare a meno di Dio: «Ora, se comandiamo che Cristo Re venga

venerato da tutti i cattolici del mondo, con ciò Noi provvederemo alle necessità dei tempi presenti, apportando un rimedio efficacissimo a quella peste che pervade l' umana società. La peste della età nostra è il così detto laicismo coi suoi errori e i suoi empî incentivi; [...] tale empietà non maturò in un solo giorno ma da gran tempo covava nelle viscere della società. Infatti si cominciò a negare l' impero di Cristo su tutte le genti; si negò alla Chiesa il diritto — che scaturisce dal diritto di Gesù Cristo — di ammaestrare, cioè, le genti, di far leggi, di governare i popoli per condurli alla eterna felicità. E a poco a poco la religione cristiana fu uguagliata con altre religioni false e indecorosamente abbassata al livello di queste; quindi la si sottomise al potere civile e fu lasciata quasi all' arbitrio dei principi e dei magistrati. Si andò più innanzi ancora: vi furono di quelli che pensarono di sostituire alla religione di Cristo un certo sentimento religioso naturale. Né mancarono Stati i quali opinarono di poter fare a meno di Dio, riposero la loro religione nell' irreligione e nel disprezzo di Dio stesso». Tale festività coincide con l' ultima domenica dell' anno liturgico, con ciò indicandosi che Cristo Redentore è Signore della storia e del tempo, a cui tutti gli uomini e le altre creature sono soggetti. Egli è l' Alfa e l' Omega, come canta l' Apocalisse (Ap 21, 6). Gesù stesso, dinanzi a Pilato, ha affermato categoricamente la sua regalità. Alla domanda di Pilato: "Allora tu sei re?", Cristo rispose: "Tu lo dici, io sono re" (Gv 18, 37). Pio XI insegnava che Cristo è veramente Re. Egli solo, infatti, Dio e uomo — scriveva il successore Pio XII, nell' enciclica "Ad caeli Reginam" dell' 11 ottobre 1954 — "in senso pieno, proprio e assoluto, ... è re". Il suo regno, spiegava ancora Pio XI, "principalmente spirituale e (che) attiene alle cose spirituali", è contrapposto unicamente a quello di Satana e delle potenze delle tenebre. Il Regno di cui parla Gesù nel Vangelo non è, dunque, di questo mondo, cioè, non ha la sua provenienza nel mondo degli uomini, ma in Dio solo; Cristo ha in mente un regno imposto non con la forza delle armi (non a caso dice a Pilato che se il suo Regno fosse una realtà mundana la sua

gente "avrebbe combattuto perché non fosse consegnato ai giudei"), ma tramite la forza della Verità e dell'Amore. Gli uomini vi entrano, preparandosi con la penitenza, per la fede e per il battesimo, il quale produce un' autentica rigenerazione interiore. Ai suoi sudditi questo Re richiede, prosegue Pio XI, "non solo l' animo distaccato dalle ricchezze e dalle cose terrene, la mitezza dei costumi, la fame e sete di giustizia, ma anche che essi rinneghino se stessi e prendano la loro croce". Tale Regno, peraltro, già mistericamente presente, troverà pieno compimento alla fine dei tempi, alla seconda venuta di Cristo, quando, quale Sommo Giudice e Re, verrà a giudicare i vivi ed i morti, separando, come il pastore, "le pecore dai capri" (Mt 25, 31 ss.). Si tratta di una realtà rivelata da Dio e da sempre professata dalla Chiesa e, da ultimo, dal Concilio Vaticano II, il quale insegnava a tal riguardo che "qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione" (costituzione "Gaudium et spes"). Nei tre giorni precedenti la solennità di Cristo Re i devoti recitano uno specifico Triduo. Le invocazioni domandano in particolare che il Cuore di Gesù trionfi su tutti gli ostacoli al regno del suo amore. Mediante l' intervento della Madonna, poi, si auspica che tutti i popoli — disuniti dalla ferita del peccato — si sottomettano all' amore di Cristo. Papa Leone XIII, l' 11 giugno 1899, consacrò la Chiesa, il mondo e tutto il genere umano a Cristo. La formula dell' orazione, se viene recitata pubblicamente nella solennità di Gesù Cristo Re dell' universo, fa acquisire l' indulgenza plenaria. L' atto di consacrazione è ricco di richiami all' amore di Cristo per l' intera umanità. Un amore che si è reso visibile proprio nella totale donazione di se stesso sulla croce. La preghiera è anche una richiesta di perdono collettivo e recita fra l' altro: «Molti, purtroppo, non ti conobbero mai; molti, disprezzando i tuoi comandamenti, ti ripudiarono. O benignissimo Gesù, abbi misericordia e degli uni e degli altri e tutti quanti attira al tuo sacratissimo Cuore. O Signore, sii il re non solo dei fedeli che non si allontanarono mai da te, ma anche di quei figli prodighi che ti abbandonarono».

ANAGRAFE PARROCCHIALE 2020 (dal 1/11/2019)

SONO TORNATI NELLA CASA DEL PADRE : [Comazzo] Grassi Carlo Giuseppe, Mangiarotti Giuseppina, La Manna Giuseppina, Luvieri Elisabetta, Monzani Rosa, Gandaglia Felice, Manca Giovanna, Pollini Marisa, Vergani Walter, Confortini Rita, Pedrazzini Maria, Mandelli Paolo, Furghieri Guerino, Tarolli Graziano, Cimmino Alfonso, Parisi Federico, [Lavagna] Merzario Angelo, Luciano, Belussi Luciano, Simone Francesca, Mancini Angelo, Granata Gabriele

BATTESIMI: [Comazzo] Sabbion Ludovico Pio, Costa Aysha, Cucca Edoardo, Geraci Kevin, Leggieri Federica. [Lavagna] Faustinelli Swami Sophie.



LAMPADE VIVENTI DI NOVEMBRE

LA MIA PREGHIERA STIA DAVANTI
A TE COME INCENSO
- SALMO 141 -

PREGHIAMO PER LE FAMIGLIE :

COMAZZO

- Pedrazzini - Spoldi
- Busnari - Montefiori
- Spoldi - Esposti
- Barsotti

LAVAGNA

- Calori - Brioschi
- Busnè - Rasini
- Busnari - Trevisan
- Ubbiali - Colombo

MESSE DI NOVEMBRE 2020

| | | | | | |
|----|----|--|-------|--|--|
| DO | 1 | Sospesa la messa delle 8.00 a Comazzo | | TUTTI I SANTI | |
| | | Lavagna | 9.00 | | Pro Popolo |
| | | Comazzo | 10.30 | | Pro Popolo |
| LU | 2 | Cimitero | 15.00 | Pro Popolo | COMM. DI TUTTI I DEFUNTI |
| | | Lavagna | 18.00 | Pro Popolo | |
| | | Comazzo | 20.30 | Pro Popolo | |
| MA | 3 | Comazzo | 17.00 | Negri Lorenzo e Pisciali Emilia / Busnè Giancarlo e Fratelli | S. MARTINO DE PORRES |
| | | Lavagna | 18.00 | Ottavario per i defunti – Angelo Merzario | |
| ME | 4 | Lavagna | 18.00 | Ottavario per i defunti – Fusarpoli Giuseppe e Agostino | S. CARLO BORROMEO (M) |
| GI | 5 | Comazzo | 17.00 | Busnè Angelo e Pasqualina | S. GUIDO MARIA CONFORTI |
| | | Lavagna | 18.00 | Ottavario per i defunti – Fam. Negrini - Boccol | |
| VE | 6 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. LEONARDO |
| | | Lavagna | 18.00 | Esposizione eucaristica con meditazione | |
| SA | 7 | Lavagna | 18.00 | Rev.di Andrea Polenghi, Antonio Mascheroni, Vittorio Anelli, Livio Scapuzzi, Sr. Nazzena Rusconi / Sr. Maria Mabrogia Locatelli | S. BALDO |
| | | Comazzo | 20.30 | Carrea Antonio e Coniugi Mirnado / Colombi Carlo e genitori | |
| DO | 8 | Comazzo | 8.00 | Ceriani Luigi e Teresa / Francesco, Emma, Violetta / Mandelli Paolo / Anisia | XXXII DOM. T.O. COMM. DEI CADUTI A COMAZZO |
| | | Lavagna | 9.15 | Corti Rosetta, Colombo Andrea e Lucia / Chiesa Carlo, Giovanna, Mario | |
| | | Comazzo | 10.30 | Schiabel Giorgio, Andrea / Valsecchi Erminio e Luigia / Donnadio Lucia | |
| LU | 9 | Lavagna | 9.00 | Fam. Busnè - Rasini | DED. BASILICA LATERANENSE (F) |
| MA | 10 | Comazzo | 17.00 | Cascato Gaetano e Fam. Scicolone | S. LEONE MAGNO (M) |
| ME | 11 | Lavagna | 17.00 | Rota Francesco e Maria | S. MARTINO DI TOURS (M) |
| GI | 12 | Comazzo | 17.00 | Bazzoni Luigi e Maria | S. GIOSAFAT (M) |
| VE | 13 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. IMERIO |
| SA | 14 | Lavagna | 10.00 | Confessioni fino alle 11.00 | S. RUFO |
| | | Lavagna | 18.00 | Vicardi Giuseppe, Angela, Rosa / Varesi Bruno, Riva Giulio | |
| | | Comazzo | 20.30 | Pro Popolo | |
| DO | 15 | Comazzo | 8.00 | Levati Giuseppe, Maria / Beccalli Giovanni, Marisa, Luigi, Fam. Cassinari, Sartori, Corea, Falcone / Fam. Pedrazzini - Olivieri / Fam. Madonini, Agnesi, Serena | XXXIII DOM. T.O. COMM. DEI CADUTI A LAVAGNA |
| | | Lavagna | 9.15 | Ernestino, Celestina, Eugenio, Fam. Calori, Brioschi, Colombo | |
| | | Comazzo | 10.30 | Pezzi Gino / Prinetti Pietro, Lucato Antonia / Padre Antonio Coni, Donnadio Michele / Guido, Diamante, Ida | |
| LU | 16 | Lavagna | 9.00 | Valeri Romano | S. MARGHERITA DI SCOZIA |
| MA | 17 | Comazzo | 17.00 | Amelia, Battista, Anita, Angelo, Luigi | S. ELISABETTA D'UNGHERIA (M) |
| ME | 18 | Lavagna | 17.00 | Merzaio Angelo / Crippa Angela | DED. BASIL. S. PIETRO E PAOLO |
| GI | 19 | Comazzo | 17.00 | Beccalli Santo, Albina, Giancarlo, Tullio | S. BARLAAM |
| VE | 20 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. EDMONDO |
| SA | 21 | Lavagna | 18.00 | Vicardi Luigi, Morettin Giselda / Maspes Pino / Curti Ermetrio | PRESENTAZIONE B.V. MARIA |
| | | Comazzo | 20.30 | Pro Popolo | |
| DO | 22 | Comazzo | 8.00 | Crosetta Alfredo, Ceriani Peppino e Francesco / Pedrazzini Angelo e Rita | SOLENNITÀ DI CRISTO RE |
| | | Lavagna | 9.15 | Valota Gianni, Anna, Damiano / Micco Giocanda | |
| | | Comazzo | 10.30 | Campagnoli Cristina / Arrigoni pierino, Gnesi Lino, Cassani Renato, Arnoldi Innocente / Cuccu Antonio, Meloni Emilia | |
| LU | 23 | Lavagna | 9.00 | Fam. Manzoni - Locatelli | S. COLOMBANO |
| MA | 24 | Comazzo | 17.00 | Marollo Luigi e Fam., Anisia | SS. ANDREA DUNG-LAC E C. |
| ME | 25 | Lavagna | 17.00 | Trevisan Silvano e C., Olinda e Gioacchino | S. CATERINA D'ALESSANDRIA |
| GI | 26 | Comazzo | 10.00 | Esposizione eucaristica (fino alle 11.30) | S. CORRADO |
| | | Comazzo | 17.00 | De Peccati Maria Luisa e Alessandra, Peveralli Imerio / Garlappi Francesco e Gendarini Clementina / Pisciali Pasqua, Giacomo, Carlo, Lorenzo, Caterina, Nerina, Mario Boninsegna | |
| VE | 27 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. VIRGILIO |
| SA | 28 | Comazzo | 10.00 | Confessioni fino alle 11.00 | S. TEODORA |
| | | Lavagna | 18.00 | Ubbiali Emilio, Giovanna, Giovanni, Angelo, Maria | |
| | | Comazzo | 20.30 | Redolfi Agostina, Pietro, Costanzo / Cassani Ettore, Renato, Rosa / Bassi Valeria | |
| DO | 29 | Comazzo | 8.00 | Bersani Pietro, Pierelli Gina / Confortini Rita, Fam. Spoldi - Guerini | I DOM. D'AVVENTO (ANNO B) |
| | | Lavagna | 9.15 | Corti Rosetta / Fam. Lampugnani - Negri | |
| | | Comazzo | 10.30 | Mancini Angelo / Robilotta Paolo Michele / Mangiarotti Tiziano, Giuseppina, Franco | |
| | | Comazzo | 12.30 | Battesimo | |
| LU | 30 | Lavagna | 9.00 | Pro Popolo | S. ANDREA AP. (F) |



S. MATERNO DI COMAZZO - S. BASSIANO DI LAVAGNA

BOLLETTINO MENSILE N° 11/20 – NOVEMBRE 2020

Tel. Parrocchia : 02 90 61 017 / Don Paolo: 347 85 20 635
Mail: comazzo@diocesi.lodi.it – Web: www.comazzo-lavagna.it
ciclostilato in proprio



LA SPERANZA NON DELUDE: CRISTO È RISORTO!

«La speranza non delude», questa affermazione di San Paolo che leggiamo nella lettera ai Romani (cap. 5) ci introduce sia nella festa di tutti i santi che nella commemorazione di tutti i fedeli defunti. In entrambe le celebrazioni al centro c'è la forza dell'amore di Dio che, riversato nei cuori dei credenti, rende stra-ordinaria la vita dei suoi figli. I santi hanno vissuto sorretti da questa speranza e così ci hanno testimoniato con la loro vita che fidandosi di Cristo e affidandosi alla potenza del suo amore nulla è impossibile. Le loro gesta, le loro parole, la loro sapienza e la carità hanno segnato il cammino della Chiesa e della storia di tutti gli uomini come astri che nel cielo indicano la via, aiutano a trovare la rotta di casa. I santi, strumenti del Regno, ci dimostrano che niente può opporsi al propagarsi della luce della fede, anche in mezzo alle difficoltà, alle persecuzioni, all'indigenza, alla sofferenza e persino alla morte, l'amore di Dio riesce sempre a vincere donando, a coloro che lo accolgono nella fede, una pace e una gioia che danno senso e direzione alla vita terrena aprendo la mente e il cuore alla certezza del compimento definitivo e del superamento di ogni male nella vita nuova, nella Gerusalemme celeste. Senza sentire che l'amore di Dio fosse sempre con loro e per loro non sarebbero riusciti a compiere quelle grandi cose che hanno dato forma alla loro storia e cambiato il mondo. Solo la certezza che la speranza non delude e che quindi ci si può fidare di Dio ha dato loro il coraggio di conformarsi al Vangelo, di accettare, nonostante tutto, il compito di strumenti nelle mani di Dio (Madre Teresa di Calcutta amava definirsi "una matita" di Dio). Ci si può fidare delle promesse di Cristo e, se si pone l'amore di Dio come principio e fine di ogni nostra azione, allora si riescono a vedere i frutti buoni che il Signore fa crescere per noi e, attraverso di noi, per tutti gli uomini. Così l'amore di Dio cambia il mondo, una vita alla volta perché ciascuna è importante come quella del Figlio, ciascuno si deve sentire amato dal Padre che non permette a niente di oscurare la luce del suo amore. La celebrazione di tutti i santi e quindi la contemplazione di tutte le virtù che essi manifestano, deve fortificare la nostra speranza da cui traiamo la forza per una testimonianza sempre più efficace e la conquista di una libertà dai mali del mondo che viene donata dall'amore di Dio capace di vincere ogni male perché niente e nessuno

può impedire al Signore di amarci come ha amato il Figlio, Gesù Cristo.

È questo il cuore della speranza cristiana: nulla può spezzarci da Lui, dal suo amore e quindi dalla sua potenza con la consapevolezza che solo il Signore può salvare la nostra vita liberandola dal peccato e tutto ciò che cerca di toglierci la gioia e la pace (malattie, dubbi di fede, cattiveria del mondo, morte). Non perché il Signore "magicamente" faccia sparire il male ma perché, come ci ha rivelato in Cristo, non permette al male di dominare la vita dei figli. Se da una parte sappiamo che è tra le cose del mondo affrontare "le croci" dall'altra abbiamo la forza che ci viene da Dio di superarle, sempre, tutte. Finché saremo con Lui, quando potremo dire: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3). Già oggi però il Signore vuole abitare con noi per non lasciarci in balia delle tempeste nel mare del mondo ma rassicurarci che «in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati» (Rm 8,27). I santi sono una testimonianza di questa vittoria. La stessa speranza che ha animato la vita dei santi ci invita a pregare per i defunti sapendo che anche laddove sembra ormai impossibile amare ecco che la potenza dell'amore di Dio riesce a creare una relazione nuova, un amore nuovo che la morte non può annientare e che noi possiamo vivere nella preghiera fino al giorno in cui ci ritroveremo ancora insieme nella Gerusalemme Celeste, di questo noi cristiani ne siamo sicuri e per questo commemoriamo tutti i defunti testimoniando così che davvero *la speranza non delude, Cristo è Risorto e un giorno saremo con lui e con tutti i nostri cari defunti.*

Don Paolo

ABBONAMENTI RIVISTE 2021

- Gli abbonamenti a *Famiglia Cristiana, Credere, Insieme nella messa* dovranno essere fatti privatamente, **non più come parrocchia**
- *Il Cittadino* € 60 (edizione del sabato)
- *Bollettino* € 10 (abbonamento/sostegno)

Nella tribolazione si sono accese scintille: la preghiera, il pensiero, la speranza, il prendersi cura. I vescovi delle Chiese di Lombardia desiderano raggiungere tutti i fedeli con una parola amica. L'avvio dell'anno pastorale è un tempo di grazia: che non vada sciupata. Come pastori e fratelli in cammino con tutto il popolo di Dio, come gente presa a servizio per custodire la comunione e la fedeltà al Signore, come uomini caricati della responsabilità per la fede dei fratelli e delle sorelle, sentiamo il desiderio che giunga a tutti una parola amica, in questo momento di complicata ripresa delle attività consuete, che è segnata dall'assedio dell'epidemia. Vorremmo raggiungere tutti con una parola amica che incoraggi a guardare il futuro con speranza. La parola amica è ospitata nella conversazione di chi ascolta con attenzione e parla con semplicità sapendo di essere ascoltato; nel discorrere di chi trova conforto di condividere pensieri, buone intenzioni, trepidazione, speranze; nel confrontarsi di chi non pretende di risolvere tutto o di dettare ricette, ma è persuaso che insieme si può fare molto, qui, ora, nel gesto minimo che semina benevolenza, solidarietà, serenità. Abbiamo ascoltato molto: le confidenze, gli sfoghi, le richieste di aiuto, i lamenti, le domande, le preghiere, le imprecazioni, gli spaventi. Abbiamo anche dovuto parlare molto. Con questa parola amica vorremmo condividere il sentire e lo stile che lo Spirito ci suggerisce.

La riconoscenza.

Abbiamo constatato che la gente buona, operosa, onesta, competente che tiene in piedi il mondo abita nello stesso condominio, viaggia sullo stesso treno, e nell'emergenza si rivela quell'eroismo quotidiano che non ti aspetti. Non si tratta di gente senza difetti, non sempre è gente simpatica, non sempre è facile andare d'accordo, non mancano talora battibecchi spiacevoli e irritanti. Queste però non sono buone ragioni per censurare la gratitudine. La parola della riconoscenza, le espressioni di stima, l'apprezzamento per le fatiche straordinarie affrontate nel servizio sanitario, nella didattica a distanza, nella gestione dei servizi essenziali nei negozi, nei cimiteri, nella gestione dell'ordine pubblico, tutto questo può cambiare il clima della convivenza ordinaria. E' diverso il mondo se ogni giornata e ogni incontro comincia con un "grazie!".

Imparare a pregare

Come i discepoli spaventati sulla barca minacciata da onde troppo violente, anche la nostra preghiera è diventata un grido, una protesta: "Signore, non t'importa che siamo perduti?" (Mc 4,38). La nostra fede, per quanto

fragile, ha ispirato la persuasione che non si può vivere senza il Signore, che siamo perduti senza di Lui.

Dobbiamo ancora imparare a pregare.

La preghiera: non come l'adempimento di anime devote, non come la buona abitudine da conservare, non come la pretesa di convincere Dio all'intervento miracoloso. Dobbiamo imparare la preghiera che lo Spirito di Dio suggerisce alla Sposa dell'Agnello, la preghiera ecclesiale e la preghiera che lo Spirito insegna chi non sa pregare in modo conveniente (cfr Rm 8,26), così che possiamo gridare: "Abbà, Padre!" (Rm 8,15). Nei giorni del blocco, abbiamo sofferto di liturgie sospese, di partecipazioni solo virtuali alle celebrazioni, e insieme abbiamo avuto esperienze di preghiere in famiglia meglio condivise, di preghiere on-line divenute consuete, di sovrabbondanti offerte di trasmissioni di momenti di preghiera. Questo è il tempo adatto per imparare di nuovo a celebrare, a pregare insieme, a pregare personalmente, a pregare in famiglia. Ritroviamo nella domenica, nel giorno del Signore e "Pasqua della settimana", il gusto e la gioia di riscoprirci Chiesa, popolo santo convocato intorno all'altare per celebrare l'Eucaristia, dopo i lunghi giorni in cui non è stato possibile radunarci. Abbiamo bisogno di persone che insegnino a pregare, a esprimere la fede nel grido che sveglia il Signore, nell'alleluia che celebra la Pasqua, nella docilità che ascolta e medita la Parola di Dio, nell'intercessione che esprime la solidarietà con i tribolati delle nostre comunità e di tutta l'umanità invocando Maria e tutti i santi. I sacerdoti sono chiamati ad essere uomini di preghiera e maestri di preghiera. Le comunità di vita consacrata, le comunità monastiche che pure hanno tanto sofferto in questi mesi sono chiamate ora ad offrire spazi e scuole di preghiera. Le comunità cristiane, in varie forme presenti sul territorio, si devono riconoscere come "luoghi di preghiera, di adorazione, di celebrazione" per riconoscere la presenza del Signore, il Vivente. È necessario incoraggiare la fedele partecipazione alla Eucaristia domenicale e, per chi può anche feriale: famiglie e bambini, ragazzi e giovani, adulti e anziani, tutti siamo convocati alla mensa del Risorto, parola e pane di vita.

Imparare a pensare

Lo sconcerto che abbiamo vissuto a causa della pandemia e di quello che ha provocato ha fatto nascere domande, dubbi, incertezze, interpretazioni contrastanti che hanno riguardato molti aspetti della vita ordinaria: la scienza, la politica, la salute, la pratica religiosa, le relazioni interpersonali. Abbiamo provato fastidio per le

discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni. Adesso abbiamo bisogno di imparare a pensare. Il pensiero promettente è quello che introduce alla sapienza: non solo l'accumulo di informazioni, non solo la registrazione di dati, non solo le dichiarazioni di personaggi resi autorevoli più dagli applausi che dagli argomenti. Il pensiero sapiente e saggio cresce nella riflessione, è aiutato dalla conversazione qualificata con gli amici, attinge con umiltà al patrimonio culturale dell'umanità, invoca la sapienza che viene dall'alto ascoltando Gesù, sapienza del Padre. Cerchiamo il significato delle cose, non solo la descrizione dei fatti; abbiamo bisogno di imparare la prudenza nei giudizi, il vigilante senso critico di fronte alle mode e ai pensieri comandati, la competenza a proposito della visione cristiana della vita. Le vie che conducono alla sapienza sono quelle indicate dai maestri, anche se non possiamo delegare a loro il compito di pensare al nostro posto; disponiamo di molti fratelli e sorelle competenti che possono aiutare a interpretare quello che succede. Abbiamo nell'Università Cattolica un patrimonio inestimabile di conoscenze e valutazioni; nelle nostre città sono presenti università, centri di ricerca, proposte di confronto che non possiamo sciupare; dobbiamo cercare anche nelle nostre comunità occasioni per approfondire l'insegnamento delle Scritture e della Chiesa, madre e maestra, per rileggere il catechismo. Abbiamo bisogno di imparare a pensare e della persuasione che ne siamo capaci. Rivolgiamo il nostro sguardo soprattutto alle nuove generazioni, ai giovani, agli studenti e a tutto il mondo della scuola perché siano introdotti alla conoscenza autentica della vita; all'inizio del nuovo anno scolastico, dopo il lungo periodo in cui non è stato possibile "andare a scuola", manifestiamo il più vivo auspicio per una ripresa serena delle attività educative.

Imparare a sperare oltre la morte.

Il pensiero della morte, insopportabile per la mentalità diffusa, è imprescindibile per un itinerario verso la sapienza, che non voglia essere ottuso o ridursi al buon senso della banalità. Infatti il pensiero della morte è inescandibilmente connesso con il timor di Dio. Forse non pensavamo che la morte fosse così vicina e terribilmente quotidiana, come il tempo dell'epidemia ha rivelato in modo spietato: molte persone che abbiamo conosciuto e amato sono andate sole incontro alla morte, molti contagiati dal virus hanno sentito la morte vicina nell'esperienza drammatica della terapia intensiva, tutti coloro che hanno avvertito sintomi gravi hanno sentito il brivido del pericolo estremo. In questa situazione i cristiani non sono nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti. Hanno dunque delle ragioni per non essere tristi come coloro che non hanno speranza. Se infatti

crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti (cfr 1Ts 4,13-14). La speranza cristiana non si limita all'aspettativa di tempi migliori, ma si fonda sulla promessa della salvezza che si compie nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nel contesto che vive alternativamente e pericolosamente di depressione e di euforia, i discepoli del Risorto sono inviati per essere testimoni della risurrezione. Imparano a vivere seguendo Gesù e perciò imparano a fare della propria vita un dono, fino a morire, e già gioiscono: nella speranza sono stati salvati. In questa ripresa dell'anno pastorale si celebrano nelle nostre comunità le messe in suffragio dei nostri morti portati alla sepoltura senza funerali: non si tratta di una consolazione surrogata alla desolazione di un mancato adempimento, ma della celebrazione comunitaria della speranza cristiana che, nella gloria del Risorto, contempla la comunione dei santi.

Imparare a prendersi cura

La lezione della fragilità non consiglia l'atteggiamento difensivo che allontana gli altri, ma piuttosto la sollecitudine premurosa della comunità in cui i fratelli e le sorelle si prendono cura gli uni degli altri. Abbiamo imparato e dobbiamo imparare che la delega delle cure alle istituzioni e alle professionalità specializzate non può essere un alibi. La fraternità ci chiede quella forma di prossimità che coinvolge personalmente in relazioni di aiuto, in legami affettuosi, in parole di conforto e di testimonianza. Non parliamo qui di principi astratti da ribadire, ma dello stupefacente spettacolo della solidarietà che è stato offerto a tutti nel momento dell'emergenza. I professionisti e i volontari, le associazioni e i singoli, i familiari e i vicini di casa, il personale degli ospedali e le diverse espressioni della comunità cristiana e della società civile hanno provveduto con dedizione disinteressata e non senza sacrificio perché nessuno fosse solo, nessuno fosse abbandonato. Con l'aiuto di Dio abbiamo potuto realizzare molte cose. Sappiamo anche di quanto non siamo riusciti a fare e di quanto siamo chiamati a costruire. Per quanto siano numerosi i segni della solidarietà, per quanto sia estenuante la sollecitudine per i bisogni emergenti, non possiamo sottrarci alla domanda che ci impone di avere uno sguardo più ampio, un senso delle proporzioni più realistico, una magnanimità più intelligente. E la domanda è: e gli altri? E gli altri popoli? E gli altri paesi? E i poveri? Chi si prende cura dei malati dei paesi poveri? Chi si prende cura delle epidemie che devastano il pianeta e sembrano così anacronistiche e lontane? Imparare a prendersi cura gli uni degli altri non è un principio altisonante e retorico, ma la pro-

posta di praticare il gesto minimo che dà volto di fraternità alla società, che coltiva l'arte del buon vicinato, che vive la professione e il tempo libero come occasioni per servire al bene comune. Ciascuno trova la sua sicurezza non nell'isolamento, ma nella solidarietà. Imparare a prendersi cura gli uni degli altri è anche un programma di resistenza contro le forme di disgregazione sociale insinuate dalle seduzioni dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'interesse di parte, dagli interessi di quel capitalismo senza volto e senza principi morali che vuole ridurre le persone a consumatori, le prestazioni sanitarie e assistenziali a investimenti, l'intero pianeta a fonte di guadagni praticando uno sfruttamento scriteriato. Noi vescovi delle diocesi di Lombardia vorremmo giungesse a tutti questa parola amica, questo invito a riprendere la vita delle comunità con l'ardore di chi continua la missione che il Signore ha affidato ai suoi discepoli, con la sapienza di chi continua ad applicarsi per im-

parare a pregare, imparare a pensare, imparare a sperare, imparare a prendersi cura gli uni degli altri.

Per tutti invociamo ogni benedizione di Dio.

L'intercessione di Maria che qui veneriamo come la Madonna di Caravaggio ci ottenga serenità, forza, creatività e gioia. Benedetto Dio e la sua gioia!

Caravaggio, 17 settembre 2020.

- + Mario E. Delpini – Arcivescovo di Milano
- + Francesco Beschi – Vescovo di Bergamo
- + Marco Busca – Vescovo di Mantova
- + Oscar Cantoni – Vescovo di Como
- + Maurizio Gervasoni – Vescovo di Vigevano
- + Daniele Gianotti – Vescovo di Crema
- + Maurizio Malvestiti – Vescovo di Lodi
- + Antonio Napolioni – Vescovo di Cremona
- + Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia
- + Pierantonio Tremolada – Vescovo di Brescia.

LA CHIESA RICORDA I FEDELI DEFUNTI, ECCO LE COSE DA SAPERE

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/2-novembre-oggi-la-chiesa-ricorda-i-defunti-ecco-le-cose-da-sapere.htm>

Il 2 Novembre è il giorno che la Chiesa dedica alla commemorazione dei fedeli defunti, che dal popolo viene chiamato semplicemente anche "festa dei defunti". Ma anche nella messa quotidiana, la liturgia riserva sempre un piccolo spazio, detto "memento, Domine...", che vuol dire "ricordati, Signore..." e propone preghiere universali di suffragio alle anime di tutti i defunti in Purgatorio. La Chiesa, infatti, con i suoi figli è sempre madre e vuole sentirli tutti presenti in un unico abbraccio. Pertanto prega per i morti, come per i vivi, perché anch'essi sono vivi nel Signore. Per questo possiamo dire che l'amore materno della Chiesa è più forte della morte. La Chiesa, inoltre, sa che «non entrerà in essa nulla di impuro». Il colore liturgico di questa commemorazione è il viola, il colore della penitenza, dell'attesa e del dolore, utilizzato anche nei funerali.

Qual è il significato di questa ricorrenza?

La commemorazione dei fedeli defunti appare già nel secolo IX, in continuità con l'uso monastico del secolo VII di consacrare un giorno completo alla preghiera per tutti i defunti. Amalario, nel secolo IX, poneva già la memoria di tutti i defunti successivamente a quelli dei santi che erano già in cielo. È solo con l'abate benedettino sant' Odilone di Cluny che questa data del 2 novembre fu dedicata alla commemorazione di tutti i fedeli defunti, per i quali già sant' Agostino lodava la consuetudine di pregare anche al di fuori dei loro anniversari, proprio perché non fossero trascurati quelli senza suffragio. La Chiesa è stata sempre particolarmente fedele al ricordo dei defunti. La speranza cristiana trova fondamento nella Bibbia, nella invincibile bontà e misericordia di Dio. «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!», esclama Giobbe nel mezzo della sua tormentata vicenda. Non è dunque la dissoluzione

nella polvere il destino finale dell'uomo, bensì, attraversata la tenebra della morte, la visione di Dio. Il tema è ripreso con potenza espressiva dall'apostolo Paolo che colloca la morte-resurrezione di Gesù in una successione non disgiungibile. I discepoli sono chiamati alla medesima esperienza, anzi tutta la loro esistenza reca le stigmate del mistero pasquale, è guidata dallo Spirito del Risorto. Per questo i fedeli pregano per i loro cari defunti e confidano nella loro intercessione. Nutrono infine la speranza di raggiungerli in cielo per unirsi gli eletti nella lode della gloria di Dio.

Perché si ricordano i defunti il giorno dopo la solennità di Tutti i Santi?

Nella professione di fede del cristiano noi affermiamo: «Credo nella santa Chiesa cattolica, nella comunione dei Santi». Per "comunione dei santi" la Chiesa intende l'insieme e la vita d'insieme di tutti i credenti in Cristo, sia quelli che operano ancora sulla terra sia quelli che vivono nell'altra vita in Paradiso ed in Purgatorio. In questa vita d'insieme la Chiesa vede e vuole il fluire della grazia, lo scambio dell'aiuto reciproco, l'unità della fede, la realizzazione dell'amore. Dalla comunione dei santi nasce l'interscambio di aiuto reciproco tra i credenti in cammino sulla terra i credenti viventi nell'aldilà, sia nel Purgatorio che nel Paradiso. La Chiesa, inoltre, in nome della stessa figliolanza di Dio e, quindi, fratellanza in Gesù Cristo, favorisce questi rapporti e stabilisce anche dei momenti forti durante l'anno liturgico e nei riti religiosi quotidiani.

Perché è stata scelta la data del 2 novembre?

Nel convento di Cluny viveva un santo monaco, l'abate Odilone, che era molto devoto delle anime del Purgatorio, al punto che tutte le sue preghiere, sofferenze, penitenze,

mortificazioni e messe venivano applicate per la loro liberazione dal purgatorio. Si dice che uno dei suoi confratelli, di ritorno dalla Terra Santa, gli raccontò di essere stato scaraventato da una tempesta sulla costa della Sicilia; lì incontrò un eremita, il quale gli raccontò che spesso aveva udito le grida e le voci dolenti delle anime purganti provenienti da una grotta insieme a quelle dei demoni che gridavano contro lui, l' abate Odilone. Costui, all' udire queste parole, ordinò a tutti i monaci del suo Ordine cluniacense di fissare il 2 Novembre come giorno solenne per la commemorazione dei defunti. Era l' anno 928 d. C. Da allora, quindi, ogni anno la "festa" dei morti viene celebrata in questo giorno. Da allora quel giorno rappresenta per tutti una sosta nella vita per ricordare con una certa nostalgia il passato, vissuto con i nostri cari che il tempo e la morte han portato via, il bene che coloro che ci hanno preceduti sulla terra hanno lasciato all' umanità, e il loro contributo all' aumento della fede, della speranza, della carità e della grazia nella Chiesa.

Cosa dice il Martirologio Romano?

Con la Commemorazione di tutti i fedeli defunti la Chiesa, già sollecita nel celebrare con le dovute lodi tutti i suoi figli che si allietano in cielo, si dà cura di intercedere presso Dio per le anime di tutti coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede e si sono addormentati nella speranza della resurrezione e per tutti coloro di cui, dall' inizio del mondo, solo Dio ha conosciuto la fede, perché purificati da ogni macchia di peccato, entrati nella comunione della vita celeste, godano della visione della beatitudine eterna.

Quali sono le celebrazioni principali di questo giorno?

Secondo il Rituale Romano, «in molti modi le comunità parrocchiali esprimono questo senso della speranza cristiana. Per la commemorazione di tutti i fedeli defunti è consuetudine andare in processione al Cimitero e in tale occasione benedire le tombe. In questa o simili circostanze è opportuno promuovere una celebrazione con un apposito rito di benedizione»

SAN MARTINO, IL VESCOVO CHE CON IL DONO DEL MANTELLO FECE FIORIRE L'ESTATE

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/san-martino-il-vescovo-che-con-il-dono-del-mantello-fece-fiorire-l-estate.htm>

patrono delle Guardie Svizzere pontificie e di mendicanti, albergatori, cavalieri. È venerato dalla Chiesa Cattolica e anche da quelle ortodossa e copta. È uno dei fondatori del monachesimo in Occidente e uno dei primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa. Ma ciò che ha reso famoso San Martino di Tours, in Francia, è l'episodio del mantello. Deriva da questo l' espressione "estate di San Martino" perché secondo la tradizione, appunto, il Santo nel vedere un mendicante seminudo patire il freddo durante un acquazzone, gli donò metà del suo mantello; poco dopo incontrò un altro mendicante e gli regalò l'altra metà del mantello: subito dopo, il cielo si schiarì e la temperatura si fece più mite. L' Estate di san Martino indica un eventuale periodo autunnale in cui, dopo le prime gelate, si verificano condizioni climatiche di bel tempo e relativo tepore. Nell'emisfero australe il fenomeno si osserva in tardo aprile - inizio maggio, mentre nell'emisfero boreale a inizio novembre.

Nasce in Pannonia, oggi in Ungheria, a Sabaria da pagani. Viene istruito sulla dottrina cristiana ma non viene battezzato. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. Lasciato l'esercito nel 356, già battezzato forse ad Amiens, raggiunge a Poitiers il vescovo Ilario che lo ordina esorcista (un passo verso il sacerdozio). Dopo alcuni viaggi Martino torna in Gallia, dove viene ordinato prete da Ilario. Nel 361 fonda a Ligugé una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa. All' età di 18 anni, quando donò metà del suo mantello al povero di Amiens, la notte seguente, Cristo gli apparve rivestito di quello stesso mantello: fu allora che decise di farsi battezzare. Terminato il periodo obbligatorio di servizio militare, a 25 anni lasciò l' esercito e si recò a Poitiers dal Vescovo Ilario. Una scelta fatta non a caso: Martino

scelse di andare da un Vescovo antiariano, organizzatore straordinario dell' opposizione all' eresia che entrò e rimase nella Chiesa dal IV (iniziò in Egitto) al VII secolo (gli ultimi residui rimasero fra i germani cristiani). Il Vescovo di Poitiers, colpito da una condanna all' esilio per aver osato opporsi alla politica arianista dell' imperatore Costanzo II, dovette stabilirsi in Asia, mentre Martino raggiunse le regioni centrali dell' Illirico per convertire la madre al cristianesimo, ma fu esposto ai duri maltrattamenti che i vescovi della regione, acquistati all' Arianesimo, gli inflissero. Ritornò in Italia e organizzò un eremo a Milano, dove fu presto allontanato dal Vescovo Ausenzio, anch' egli eretico. Non appena apprese il ritorno di Ilario dall' esilio, nel 360 si diresse nuovamente a Poitiers, dove il Vescovo gli diede l' approvazione per realizzare la sua vocazione e ritirarsi in un eremo a 8 chilometri dalla città, a Ligugé. Alcuni seguaci lo raggiunsero, formando così, sotto la sua direzione, la prima comunità monastica attestata in Francia. Qui trascorse 15 anni, approfondendo la Sacra Scrittura, facendo apostolato nelle campagne e seminando miracoli al suo passare. «Colui che tutti già reputavano santo fu così anche reputato uomo potente e veramente degno degli Apostoli», scrisse Sulpicio Severo (360 ca.- 420 ca.) nella biografia a lui dedicata.

Contro la sua volontà gli elettori riuniti a Tours, clero e fedeli, lo eleggono Vescovo nel 371. Martino assolve le funzioni episcopali con autorità e prestigio, senza però abbandonare le scelte monacali. Va a vivere in un eremo solitario, a tre chilometri dalla città. In questo ritiro, dove è ben presto raggiunto da numerosi seguaci, crea un monastero, Marmoutier, di cui è Abate e in cui impone a se stesso e ai fratelli una regola di povertà, di mortificazione e di preghiera. Qui fiorisce la sua eccezionale vita spirituale, nell' umile capanna in mezzo al bosco, che funge da cella e dove,

respingendo le apparizioni diaboliche, conversa familiarmente con i santi e con gli angeli. Se da un lato rifiuta il lusso e l'apparato di un dignitario della Chiesa, dall'altra Martino non trascura le funzioni episcopali. A Tours, dove si reca per celebrare l'ufficio divino nella cattedrale, respinge le visite di carattere mondano. Intanto si occupa dei prigionieri, dei condannati a morte; dei malati e dei morti, che guarisce e resuscita. Al suo intervento anche i fenomeni naturali gli obbediscono. Per san Martino, amico stretto dei poveri, la povertà non è un'ideologia, ma una realtà da vivere nel soccorso e nel voto. Marmoutier, al termine del suo episcopato, conta 80 monaci, quasi tutti provenienti dall'aristocrazia senatoria, che si erano piegati all'umiltà e alla mortificazione. San Martino morì l'8 novembre 397 a Candes-Saint-Martin, dove si era recato per mettere pace fra il clero locale. Ai suoi funerali, che si celebrarono l'11 novembre, assistettero migliaia di monaci e monache. I nobili san Paolino (355-431) e Sulpicio Severo, suoi discepoli, vendettero i loro beni per i poveri: il primo si ritirò a Nola, dove divenne Vescovo, il secondo si consacrò alla preghiera.

Martino è uno fra i primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa e divenne il santo francese per eccellenza, modello per i cristiani amanti della perfezione. Il suo culto si estese in tutta Europa e l'11 novembre (sua festa liturgica) ricorda il giorno della sua sepoltura. L'«apostolo delle Gallie», patrono dei sovrani di Francia, fu enormemente venerato dal popolo: in lui si associavano la generosità del cavaliere, la rinuncia ascetica e l'attività missionaria. Quasi 500 paesi (Saint-Martin, Martigny...) e quasi 4000 parrocchie in territorio francese portano il suo nome. I re merovingi e poi carolingi custodivano nel loro oratorio privato il mantello di san Martino, chiamato cappella. Tale reliquia accompagnava i

combattenti in guerra e in tempo di pace, sulla «cappa» di san Martino, si prestavano i giuramenti più solenni. Il termine cappella, usato dapprima per designare l'oratorio reale, sarà poi applicato a tutti gli oratori del mondo.

San Martino morì l'8 novembre ma la data della sua sepoltura è l'11. Questa data è diventata una festa straordinaria in tutto l'Occidente, grazie alla sua popolare fama di santità e al numero notevole di cristiani che portavano il nome di Martino. Nel Concilio di Mâcon era stato deciso che sarebbe stata una festa non lavorativa.

In molte regioni d'Italia l'11 novembre è simbolicamente associato alla maturazione del vino nuovo (da qui il proverbio "A San Martino ogni mosto diventa vino") ed è un'occasione di ritrovo e festeggiamenti nei quali si brinda, appunto, stappando il vino appena maturato e accompagnato da castagne o caldarroste. Sebbene non sia praticata una celebrazione religiosa a tutti gli effetti (salvo nei paesi dove san Martino è protettore), la festa di San Martino risulta comunque particolarmente sentita dalla popolazione locale. Nel nord Italia, specialmente nelle aree agricole, fino a non molti anni fa tutti i contratti (di lavoro ma anche di affitto, mezzadria, ecc) avevano inizio (e fine) l'11 novembre, data scelta in quanto i lavori nei campi erano già terminati senza però che fosse già arrivato l'inverno. Per questo, scaduti i contratti, chi aveva una casa in uso la doveva lasciare libera proprio l'11 novembre e non era inusuale, in quei giorni, imbattersi in carri strapieni di ogni masserizia che si spostavano da un podere all'altro, facendo "San Martino", nome popolare, proprio per questo motivo, del trasloco. Ancora oggi in molti dialetti e modi di dire del nord "fare San Martino" mantiene il significato di traslocare.

CRISTO RE, IDENTIKIT DELLA FESTA CHE CHIUDE L'ANNO LITURGICO

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/cristo-re-identikit-della-festa-che-chiude-l-anno-liturgico.htm>

È la solennità che conclude l'anno liturgico, cade negli ultimi giorni di novembre e celebra la regalità di Cristo, Signore del tempo e della storia, inizio e fine di tutte le cose. Il colore liturgico è il bianco. Oltre ai cattolici, è celebrata anche da anglicani, presbiteriani e alcuni luterani e metodisti.

Fu introdotta da papa Pio XI, con l'enciclica "Quas primas" dell'11 dicembre 1925, a coronamento del Giubileo che si celebrava in quell'anno. È poco noto e, forse, un po' dimenticato. Non appena elevato al soglio pontificio, nel 1922, Pio XI condannò in primo luogo esplicitamente il liberalismo "cattolico" nella sua enciclica "Ubi arcano Dei". Egli comprese, però, che una disapprovazione in un'enciclica non sarebbe valsa a molto, visto che il popolo cristiano non leggeva i messaggi papali. Il Pontefice pensò allora che il miglior modo di istruirlo fosse quello di utilizzare la liturgia. Di qui l'origine della "Quas primas", nella quale egli dimostrava che la regalità di Cristo implicava (ed implica) necessariamente il dovere per i cattolici di fare quanto in loro potere per tendere verso l'ideale dello Stato cattolico: "Accelerare e affrettare questo ritorno [alla regalità sociale di Cristo] coll'azione e

coll'opera loro, sarebbe dovere dei cattolici". Dichiarava, quindi, di istituire la festa di Cristo Re, spiegando la sua intenzione di opporre così "un rimedio efficacissimo a quella peste, che pervade l'umana società. La peste della età nostra è il così detto laicismo, coi suoi errori e i suoi empî incentivi". La Quas Primas proclama la festa della «realtà sociale permanente e universale di Gesù Cristo» contro lo Stato ateo e secolarizzato, «peste del nostro tempo». La preoccupazione del Papa era quella di chiarire che i mali del mondo venivano dall'aver allontanato sempre più Cristo «e la sua santa legge» dalla pratica della loro vita, dalla famiglia e dalla società, «ma altresì che mai poteva esservi speranza di pace duratura fra i popoli, finché gli individui e le nazioni avessero negato e da loro rigettato l'impero di Cristo Salvatore». Necessaria ed indispensabile per il magistero della Chiesa era pertanto la Restaurazione del Regno di Nostro Signore e la proclamazione di Cristo quale Re dell'Universo. Di grande attualità risulta l'analisi di Papa Ratti di un mondo moderno che decise e decide volontariamente di fare a meno di Dio: «Ora, se comandiamo che Cristo Re venga

venerato da tutti i cattolici del mondo, con ciò Noi provvederemo alle necessità dei tempi presenti, apportando un rimedio efficacissimo a quella peste che pervade l' umana società. La peste della età nostra è il così detto laicismo coi suoi errori e i suoi empî incentivi; [...] tale empietà non maturò in un solo giorno ma da gran tempo covava nelle viscere della società. Infatti si cominciò a negare l' impero di Cristo su tutte le genti; si negò alla Chiesa il diritto — che scaturisce dal diritto di Gesù Cristo — di ammaestrare, cioè, le genti, di far leggi, di governare i popoli per condurli alla eterna felicità. E a poco a poco la religione cristiana fu uguagliata con altre religioni false e indecorosamente abbassata al livello di queste; quindi la si sottomise al potere civile e fu lasciata quasi all' arbitrio dei principi e dei magistrati. Si andò più innanzi ancora: vi furono di quelli che pensarono di sostituire alla religione di Cristo un certo sentimento religioso naturale. Né mancarono Stati i quali opinarono di poter fare a meno di Dio, riposero la loro religione nell' irreligione e nel disprezzo di Dio stesso». Tale festività coincide con l' ultima domenica dell' anno liturgico, con ciò indicandosi che Cristo Redentore è Signore della storia e del tempo, a cui tutti gli uomini e le altre creature sono soggetti. Egli è l' Alfa e l' Omega, come canta l' Apocalisse (Ap 21, 6). Gesù stesso, dinanzi a Pilato, ha affermato categoricamente la sua regalità. Alla domanda di Pilato: "Allora tu sei re?", Cristo rispose: "Tu lo dici, io sono re" (Gv 18, 37). Pio XI insegnava che Cristo è veramente Re. Egli solo, infatti, Dio e uomo — scriveva il successore Pio XII, nell' enciclica "Ad caeli Reginam" dell' 11 ottobre 1954 — "in senso pieno, proprio e assoluto, ... è re". Il suo regno, spiegava ancora Pio XI, "principalmente spirituale e (che) attiene alle cose spirituali", è contrapposto unicamente a quello di Satana e delle potenze delle tenebre. Il Regno di cui parla Gesù nel Vangelo non è, dunque, di questo mondo, cioè, non ha la sua provenienza nel mondo degli uomini, ma in Dio solo; Cristo ha in mente un regno imposto non con la forza delle armi (non a caso dice a Pilato che se il suo Regno fosse una realtà mundana la sua

gente "avrebbe combattuto perché non fosse consegnato ai giudei"), ma tramite la forza della Verità e dell'Amore. Gli uomini vi entrano, preparandosi con la penitenza, per la fede e per il battesimo, il quale produce un' autentica rigenerazione interiore. Ai suoi sudditi questo Re richiede, prosegue Pio XI, "non solo l' animo distaccato dalle ricchezze e dalle cose terrene, la mitezza dei costumi, la fame e sete di giustizia, ma anche che essi rinneghino se stessi e prendano la loro croce". Tale Regno, peraltro, già mistericamente presente, troverà pieno compimento alla fine dei tempi, alla seconda venuta di Cristo, quando, quale Sommo Giudice e Re, verrà a giudicare i vivi ed i morti, separando, come il pastore, "le pecore dai capri" (Mt 25, 31 ss.). Si tratta di una realtà rivelata da Dio e da sempre professata dalla Chiesa e, da ultimo, dal Concilio Vaticano II, il quale insegnava a tal riguardo che "qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione" (costituzione "Gaudium et spes"). Nei tre giorni precedenti la solennità di Cristo Re i devoti recitano uno specifico Triduo. Le invocazioni domandano in particolare che il Cuore di Gesù trionfi su tutti gli ostacoli al regno del suo amore. Mediante l' intervento della Madonna, poi, si auspica che tutti i popoli — disuniti dalla ferita del peccato — si sottomettano all' amore di Cristo. Papa Leone XIII, l' 11 giugno 1899, consacrò la Chiesa, il mondo e tutto il genere umano a Cristo. La formula dell' orazione, se viene recitata pubblicamente nella solennità di Gesù Cristo Re dell' universo, fa acquisire l' indulgenza plenaria. L' atto di consacrazione è ricco di richiami all' amore di Cristo per l' intera umanità. Un amore che si è reso visibile proprio nella totale donazione di se stesso sulla croce. La preghiera è anche una richiesta di perdono collettivo e recita fra l' altro: «Molti, purtroppo, non ti conobbero mai; molti, disprezzando i tuoi comandamenti, ti ripudiarono. O benignissimo Gesù, abbi misericordia e degli uni e degli altri e tutti quanti attira al tuo sacratissimo Cuore. O Signore, sii il re non solo dei fedeli che non si allontanarono mai da te, ma anche di quei figli prodighi che ti abbandonarono».

ANAGRAFE PARROCCHIALE 2020 (dal 1/11/2019)

SONO TORNATI NELLA CASA DEL PADRE : [Comazzo] Grassi Carlo Giuseppe, Mangiarotti Giuseppina, La Manna Giuseppina, Luvieri Elisabetta, Monzani Rosa, Gandaglia Felice, Manca Giovanna, Pollini Marisa, Vergani Walter, Confortini Rita, Pedrazzini Maria, Mandelli Paolo, Furghieri Guerino, Tarolli Graziano, Cimmino Alfonso, Parisi Federico, [Lavagna] Merzario Angelo, Luciano, Belussi Luciano, Simone Francesca, Mancini Angelo, Granata Gabriele

BATTESIMI: [Comazzo] Sabbion Ludovico Pio, Costa Aysha, Cucca Edoardo, Geraci Kevin, Leggieri Federica. [Lavagna] Faustinelli Swami Sophie.



LAMPADE VIVENTI DI NOVEMBRE

LA MIA PREGHIERA STIA DAVANTI
A TE COME INCENSO
- SALMO 141 -

PREGHIAMO PER LE FAMIGLIE :

COMAZZO

- Pedrazzini - Spoldi
- Busnari - Montefiori
- Spoldi - Esposti
- Barsotti

LAVAGNA

- Calori - Brioschi
- Busnè - Rasini
- Busnari - Trevisan
- Ubbiali - Colombo

MESSE DI NOVEMBRE 2020

| | | | | | |
|----|----|--|-------|--|--|
| DO | 1 | Sospesa la messa delle 8.00 a Comazzo | | TUTTI I SANTI | |
| | | Lavagna | 9.00 | | Pro Popolo |
| | | Comazzo | 10.30 | | Pro Popolo |
| LU | 2 | Cimitero | 15.00 | Pro Popolo | COMM. DI TUTTI I DEFUNTI |
| | | Lavagna | 18.00 | Pro Popolo | |
| | | Comazzo | 20.30 | Pro Popolo | |
| MA | 3 | Comazzo | 17.00 | Negri Lorenzo e Pisciali Emilia / Busnè Giancarlo e Fratelli | S. MARTINO DE PORRES |
| | | Lavagna | 18.00 | Ottavario per i defunti – Angelo Merzario | |
| ME | 4 | Lavagna | 18.00 | Ottavario per i defunti – Fusarpoli Giuseppe e Agostino | S. CARLO BORROMEO (M) |
| GI | 5 | Comazzo | 17.00 | Busnè Angelo e Pasqualina | S. GUIDO MARIA CONFORTI |
| | | Lavagna | 18.00 | Ottavario per i defunti – Fam. Negrini - Boccol | |
| VE | 6 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. LEONARDO |
| | | Lavagna | 18.00 | Esposizione eucaristica con meditazione | |
| SA | 7 | Lavagna | 18.00 | Rev.di Andrea Polenghi, Antonio Mascheroni, Vittorio Anelli, Livio Scapuzzi, Sr. Nazzena Rusconi / Sr. Maria Mabrogia Locatelli | S. BALDO |
| | | Comazzo | 20.30 | Carrea Antonio e Coniugi Mirnado / Colombi Carlo e genitori | |
| DO | 8 | Comazzo | 8.00 | Ceriani Luigi e Teresa / Francesco, Emma, Violetta / Mandelli Paolo / Anisia | XXXII DOM. T.O. COMM. DEI CADUTI A COMAZZO |
| | | Lavagna | 9.15 | Corti Rosetta, Colombo Andrea e Lucia / Chiesa Carlo, Giovanna, Mario | |
| | | Comazzo | 10.30 | Schiabel Giorgio, Andrea / Valsecchi Erminio e Luigia / Donnadio Lucia | |
| LU | 9 | Lavagna | 9.00 | Fam. Busnè - Rasini | DED. BASILICA LATERANENSE (F) |
| MA | 10 | Comazzo | 17.00 | Cascato Gaetano e Fam. Scicolone | S. LEONE MAGNO (M) |
| ME | 11 | Lavagna | 17.00 | Rota Francesco e Maria | S. MARTINO DI TOURS (M) |
| GI | 12 | Comazzo | 17.00 | Bazzoni Luigi e Maria | S. GIOSAFAT (M) |
| VE | 13 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. IMERIO |
| SA | 14 | Lavagna | 10.00 | Confessioni fino alle 11.00 | S. RUFO |
| | | Lavagna | 18.00 | Vicardi Giuseppe, Angela, Rosa / Varesi Bruno, Riva Giulio | |
| | | Comazzo | 20.30 | Pro Popolo | |
| DO | 15 | Comazzo | 8.00 | Levati Giuseppe, Maria / Beccalli Giovanni, Marisa, Luigi, Fam. Cassinari, Sartori, Corea, Falcone / Fam. Pedrazzini - Olivieri / Fam. Madonini, Agnesi, Serena | XXXIII DOM. T.O. COMM. DEI CADUTI A LAVAGNA |
| | | Lavagna | 9.15 | Ernestino, Celestina, Eugenio, Fam. Calori, Brioschi, Colombo | |
| | | Comazzo | 10.30 | Pezzi Gino / Prinetti Pietro, Lucato Antonia / Padre Antonio Coni, Donnadio Michele / Guido, Diamante, Ida | |
| LU | 16 | Lavagna | 9.00 | Valeri Romano | S. MARGHERITA DI SCOZIA |
| MA | 17 | Comazzo | 17.00 | Amelia, Battista, Anita, Angelo, Luigi | S. ELISABETTA D'UNGHERIA (M) |
| ME | 18 | Lavagna | 17.00 | Merzaio Angelo / Crippa Angela | DED. BASIL. S. PIETRO E PAOLO |
| GI | 19 | Comazzo | 17.00 | Beccalli Santo, Albina, Giancarlo, Tullio | S. BARLAAM |
| VE | 20 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. EDMONDO |
| SA | 21 | Lavagna | 18.00 | Vicardi Luigi, Morettin Giselda / Maspes Pino / Curti Ermetrio | PRESENTAZIONE B.V. MARIA |
| | | Comazzo | 20.30 | Pro Popolo | |
| DO | 22 | Comazzo | 8.00 | Crosetta Alfredo, Ceriani Peppino e Francesco / Pedrazzini Angelo e Rita | SOLENNITÀ DI CRISTO RE |
| | | Lavagna | 9.15 | Valota Gianni, Anna, Damiano / Micco Giocanda | |
| | | Comazzo | 10.30 | Campagnoli Cristina / Arrigoni pierino, Gnesi Lino, Cassani Renato, Arnoldi Innocente / Cuccu Antonio, Meloni Emilia | |
| LU | 23 | Lavagna | 9.00 | Fam. Manzoni - Locatelli | S. COLOMBANO |
| MA | 24 | Comazzo | 17.00 | Marollo Luigi e Fam., Anisia | SS. ANDREA DUNG-LAC E C. |
| ME | 25 | Lavagna | 17.00 | Trevisan Silvano e C., Olinda e Gioacchino | S. CATERINA D'ALESSANDRIA |
| GI | 26 | Comazzo | 10.00 | Esposizione eucaristica (fino alle 11.30) | S. CORRADO |
| | | Comazzo | 17.00 | De Peccati Maria Luisa e Alessandra, Peveralli Imerio / Garlappi Francesco e Gendarini Clementina / Pisciali Pasqua, Giacomo, Carlo, Lorenzo, Caterina, Nerina, Mario Boninsegna | |
| VE | 27 | Comazzo | 17.00 | Pro Popolo | S. VIRGILIO |
| SA | 28 | Comazzo | 10.00 | Confessioni fino alle 11.00 | S. TEODORA |
| | | Lavagna | 18.00 | Ubbiali Emilio, Giovanna, Giovanni, Angelo, Maria | |
| | | Comazzo | 20.30 | Redolfi Agostina, Pietro, Costanzo / Cassani Ettore, Renato, Rosa / Bassi Valeria | |
| DO | 29 | Comazzo | 8.00 | Bersani Pietro, Pierelli Gina / Confortini Rita, Fam. Spoldi - Guerini | I DOM. D'AVVENTO (ANNO B) |
| | | Lavagna | 9.15 | Corti Rosetta / Fam. Lampugnani - Negri | |
| | | Comazzo | 10.30 | Mancini Angelo / Robilotta Paolo Michele / Mangiarotti Tiziano, Giuseppina, Franco | |
| | | Comazzo | 12.30 | Battesimo | |
| LU | 30 | Lavagna | 9.00 | Pro Popolo | S. ANDREA AP. (F) |